

CLIX.

TORNATA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari.	Pag. 6855
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	6821
BOCCONI	6834
CACCIALANZA	6850
CASALINI	6821
CIACCI	6845
DENTICE	6828
LONGO	6841
NUVOLONI	6836
PRESIDENTE	6850
Comunicazioni della Presidenza (<i>Completamento di una Commissione</i>).	6821
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Emendamenti al disegno di legge per i provvedimenti relativi all'istruzione elementare (CREDARO)	6816
Nota di variazione all'assestamento del bilancio per l'esercizio 1909-10 (TEDESCO)	6828
Eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695 50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8 « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi (<i>Approvazione</i>)	6816
Eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221,32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.	6817
Eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885 25 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.	6817
Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.	6818

Interrogazioni:

Musicanti militari:	
BELTRAMI	Pag. 6806
SPINGARDI, <i>ministro</i>	6806
Deficienza del personale di cancelleria:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6807
MOSCA TOMMASO	6808
Inchiesta sui liberi docenti della Università di Palermo:	
DI STEFANO	6810
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6809
Strada consortile Sassari-Castelsardo:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6811
PALA	6811
Soppressione del treno accelerato Brescia-Padova:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6811
ROSSI GAETANO.	6811
Sede della Camera agrumaria in Messina:	
CUTRUFELLI	6812
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6811
Esecuzione integrale delle leggi speciali per la Sardegna:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6812
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6812
SANJUST	6813
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	6855
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Difesa del paesaggio	6814
CREDARO, <i>ministro</i>	6816
ROSADI	6814
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Frazionamento del comune di Ali (COLONNA DI CESARÒ)	6828
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858 55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative	6852

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . Pag.	6852
Maggiori e nuove assegnazioni sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10	6852
Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento per lire 1,988,552.07 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10.	6852

La seduta comincia alle 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rondani, di giorni 10; Tamborino, di 20; per motivi di salute, l'onorevole Da Como, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Beltrami, al ministro della guerra, « sull'opera di krumiraggio dei musicanti militari a danno dei professionisti ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Precise, tassative, norme regolamentari disciplinano la concessione delle musiche militari e l'autorizzazione a musicanti militari isolati di suonare in pubblici ritrovi.

Quanto alla concessione delle musiche militari, devoluta al prudente criterio dei comandanti delle divisioni, ordinariamente non vien data che in occasione di feste pubbliche a scopo di beneficenza, su richiesta delle autorità politiche, e rarissimamente in occasione di festeggiamenti, di feste locali, comunali; e, in questo caso, su autorizzazione dei comandanti di reggimento e a pagamento: rimborso cioè delle spese di viaggio, alloggio, vitto e qualche leggero compenso, una aliquota del quale compenso è anche detratta e messa a vantaggio della massa musica del reggimento.

Ad ogni modo i comandanti di divisione e di reggimento non consentono mai la concessione di musiche militari se non quando abbiano piena certezza, per informazioni avute dalla autorità politica, che queste concessioni non possono mai suscitare rivalità od attriti coi corpi bandisti locali.

Quanto alla autorizzazione a suonare in pubblici ritrovi ai musicanti militari isolati (e a questo credo che alluda l'interrogazione dell'onorevole Beltrami) francamente non so comprendere come si possa negare ad un musicante, che in fin dei conti, oltre alla sua qualità di militare, è un libero professionista, di suonare in pubblici esercizi, previa autorizzazione del comandante del reggimento, nelle ore libere dal servizio, e con un compenso adeguato che non può essere stabilito *a priori*, essendo in relazione all'abilità tecnica ed artistica del musicante e allo strumento che suona.

Anche in questo caso i comandanti di reggimento si accertano che l'intervento del musicante non possa nuocere menomamente alla qualità di militare che egli riveste, benchè sia anche autorizzato dai regolamenti a vestire l'abito borghese; e curano inoltre che non abbia a suscitare rivalità di nessun genere.

Non so quale sia il caso speciale onde fu mossa la interrogazione dell'onorevole Beltrami; posso però assicurarlo che non ho difficoltà, ove occorra, a richiamare i comandanti di reggimento perchè in queste concessioni abbiano sempre di mira di evitare il *krumiraggio*, la brutta parola adoperata dall'onorevole interrogante. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Sono lieto dell'ultima dichiarazione dell'onorevole ministro, anche perchè così sarà tolto, con molti altri inconvenienti, quello a cui si è giunti con l'intervento dell'elemento militare musicante nei concerti privati, quello del nessun rispetto delle partiture, poichè avviene, per esempio, che la parte del clarone (*Si ride*) è fatta dal saxofono, quella del flicorno dal corno, quella del trombone (*Viva ilarità*) dal contrabbasso e così via.

Per quanto concerne la concessione delle musiche militari, io comprendo quanto ha detto l'onorevole ministro, che cioè essa avviene soltanto per scopo di beneficenza, su richiesta dell'autorità politica. Però, pure essendovi il regolamento, non manca l'inganno; perchè basta che un'impresa qualsiasi destini la centesima parte dell'introito

a scopo di beneficenza per ottenere l'intervento della musica militare. Occorre quindi provvedere in modo che questo inconveniente sia evitato.

Per ciò che riguarda poi l'intervento dei singoli musicanti militari nei pubblici concerti, quanto ha detto l'onorevole ministro è già stato scritto dal comandante del 68° reggimento fanteria di Milano alla Associazione del personale orchestrale: che cioè non è vietato ai musicanti militari di procurarsi qualche piccolo guadagno nei giorni e nelle ore in cui non hanno l'obbligo del servizio.

Ora noi vogliamo ottenere che il personale addetto alle vostre bande...

Voci. Non vostre, nostre!

BELTRAMI. ...alle nostre bande, come volete, tanto contribuiamo anche noi a pagarle, (*Oh! oh! — Proteste*) non arrechi danno ai professionisti.

La circolare ministeriale del 1892 proibiva assolutamente l'intervento dei musicanti militari in pubblici concerti, ma tale circolare è stata revocata dalle disposizioni del 1908, cosicchè siamo arrivati al punto (ed è questo il fatto che mi ha mosso a presentare l'interrogazione) che a Milano ed in altre città, in occasione di scioperi da parte di orchestre nei teatri e nei pubblici concerti, abbiamo visto l'intervento di musicanti militari a fare la parte, come ho detto, di « krumiri », perchè, essendo essi già pagati dal Governo per il loro servizio, possono accettare dalle imprese teatrali qualunque compenso che rappresenta per essi anche soltanto un sovrappiù.

Prego pertanto l'onorevole ministro di richiamare in vigore la circolare del 1892, affinchè sia impedita ogni concorrenza da parte dei musicanti militari di fronte ai privati professionisti.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Tommaso Mosca, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se intenda sollecitamente provvedere alla deficienza del personale di cancelleria che si deplora in non pochi uffici giudiziari del Regno, specialmente nelle preture del circondario di Isernia, facendo cessare le numerose applicazioni di funzionari di cancelleria al Ministero di grazia e giustizia, fatte apparentemente per servizi riguardanti Commissioni giudiziarie, ma in realtà pel disbrigo dei lavori delle varie divisioni, contrariamente al disposto dell'articolo 2 della legge 25 marzo 1905, n. 77 ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GUARRACINO, *sotto segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.* La deficienza del personale di cancelleria, che ora è più sentita perchè da parecchi mesi sono sospese le promozioni in attesa di una decisione del Consiglio di Stato, è effettivamente lamentata in tutti i distretti del Regno; ma, in molti casi, più che di deficienza numerica, trattasi di vera e propria deficienza qualitativa o di capacità: poichè vi sono in molti uffici funzionari non rispondenti alle esigenze del servizio, i quali fanno reclamare un aumento del personale dai rispettivi capi, non proclivi a denunziare l'incapacità dei funzionari.

Ciò è dovuto specialmente al fatto, che, per effetto dell'ultima legge organica sulle cancellerie, molti funzionari anziani furono, in seguito alla ottenuta promozione, distolti dalle funzioni cui erano stati fino allora addetti, e nelle quali potevano essere tollerati, e vennero destinati a servizi per essi del tutto nuovi.

È da augurarsi che questo inconveniente sia transitorio e vada progressivamente cessando, sia con la pratica che i nuovi promossi acquisteranno dei servizi a cui sono stati addetti, sia con la eliminazione degli incapaci, alla quale provvede il progetto presentato alla Camera dei deputati dal ministro Scialoja. Ed è anche da augurarsi che da ora in poi le classifiche dei funzionari per le promozioni di grado siano fatte dalle rispettive Commissioni con criteri più rigidi e ispirati alla necessità di assicurare il regolare andamento del servizio nelle cancellerie, anzichè a considerazioni di pietà.

In ogni modo, appena occorre osservare che per l'aumento delle piante organiche dei funzionari di cancelleria, le quali furono stabilite in base alla legge 18 luglio 1907, occorrerebbe un provvedimento legislativo.

Nè è a dire che la lamentata deficienza numerica possa anche dipendere dalle applicazioni al Ministero di alcuni funzionari di cancelleria, poichè questi sono in tutto circa quaranta, oltre quelli addetti al cancellario. (*Interruzione del deputato Mazza*).

Ho qui l'elenco, onorevole Mazza; anzi l'elenco ne segna solo trentadue, cioè quelli che, invece di servire alle Commissioni, sono addetti ad altre funzioni del Ministero di grazia e giustizia.

Questo numero certamente è indifferente in confronto del complessivo numero di oltre 6200 funzionari di cancelleria.

L'applicazione di tali funzionari al Mi-

nistero fu determinata da imprescindibili ragioni di servizio; ma poichè deve riconoscersi che essa non è regolare, è stato presentato, nell'intento di farla cessare, un progetto di legge alla Camera per sistemare in modo organico i servizi del Ministero. Se, come è da augurarsi, il progetto sarà approvato, gli applicati al Ministero ritorneranno a prestar servizio negli uffici giudiziari.

Quanto poi al caso specifico della lamentata deficienza di personale di cancelleria nelle preture del circondario di Isernia, le doglianze non possono riferirsi che alla pretura di Forlì del Sannio, il cui cancelliere è applicato al Ministero: ma, per sostituire l'opera di costui in quell'ufficio, che del resto è fornito di un aggiunto in effettivo servizio, sono stati invitati replicatamente i capi della Corte a destinarvi un altro funzionario in applicazione, e si attendono notizie al riguardo, che da pochi giorni sono state telegraficamente di nuovo sollecitate.

Il Ministero, ad ogni modo, non avrebbe difficoltà di tramutare altrove e sostituire con altro funzionario l'attuale cancelliere di detta pretura, ma, in mancanza di aspiranti a quella sede e di proposte dei capi della Corte, non potrà provvedersi che alla ripresa delle promozioni, attualmente sospese, come ho detto.

Aggiungo che, con telegramma in data 9 corrente, il procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli ha assicurato che, con provvedimento in corso, è stato applicato, a' sensi dell'articolo 19 della legge, alla pretura di Forlì del Sannio un alunno gratuito ora in servizio alla pretura di Cantalupo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA TOMMASO. Sono lieto delle dichiarazioni che, con la mia interrogazione, ho provocato dall'egregio sottosegretario di Stato.

La mia interrogazione era diretta a far cessare uno stato anormale di cose così nel Ministero di grazia e giustizia, come negli uffici giudiziari dipendenti, per quanto concerne l'applicazione di funzionari di cancelleria. La legge Orlando del 25 aprile 1905, nel modificare ed allargare l'organico del Ministero, partì da questo giusto concetto, che il personale del Ministero di grazia e giustizia dovesse bastare a sè stesso, dovesse, cioè, essere sufficiente al disbrigo del lavoro di quell'Amministrazione; e quindi

vietò, come regola generale, l'applicazione di funzionari di cancelleria al Ministero; applicazione della quale si era tanto abusato nel passato e che aveva prodotto gravi inconvenienti, specialmente negli uffici giudiziari ai quali il personale veniva sottratto. Soltanto in via di eccezione la legge Orlando del 1905 permise l'applicazione di funzionari di cancelleria al Ministero di grazia e giustizia, cioè o per servizi riguardanti i gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato, o per servizi riguardanti le Commissioni giudiziarie e quelle incaricate di preparare i lavori legislativi.

Intanto è accaduto che poco dopo il 1905 l'organico, quantunque aumentato, si è manifestato inadeguato ai bisogni del Ministero. E ciò per due ragioni; anzitutto perchè con l'organico del 1905 si provvide ad aumentare più i posti superiori che gli inferiori, più gl'impiegati di concetto che gl'impiegati d'ordine, più i posti di ufficiale che quelli di soldato; ed in secondo luogo perchè (e l'onorevole sottosegretario di Stato lo sa meglio di me) in questi ultimi anni il lavoro del Ministero di grazia e giustizia è andato sempre crescendo; specialmente in seguito alla legge sul casellario centrale ed al passaggio al Ministero dei servizi riguardanti l'affitto dei locali delle preture.

Si è quindi sentita ben presto la necessità di chiamare al Ministero funzionari di cancelleria, per potere andare avanti; ed abbiamo ora non già una quarantina, ma oltre un centinaio di funzionari di cancelleria applicati al Ministero, dei quali cinquanta alunni in soprannumero prestano servizio al casellario giudiziario ed altri cinquanta circa sono distribuiti tra le varie divisioni.

E poichè la legge vietava queste ultime applicazioni, si è ricorso ad un sotterfugio per eludere la legge; si è fatto apparire nei decreti che i funzionari venivano applicati a servizi riguardanti Commissioni giudiziarie o Commissioni incaricate di studi legislativi; le quali Commissioni ora o non esistono più, come quella per la riforma del diritto privato, o non funzionano più, come quella per la riduzione a testo unico delle leggi organiche giudiziarie.

In realtà però gli applicati sono stati assunti e distribuiti fra le varie divisioni per attendere al lavoro normale del Ministero.

Ne è derivato quindi un grave disagio negli uffici giudiziari dai quali i funzionari

applicati al Ministero sono stati presi; quello stesso disagio che si deplorava prima del 1905.

Così nella pretura di Forlì del Sannio, il cui cancelliere è stato applicato al Ministero, la giustizia civile da molti mesi non funziona più, perchè colà l'aggiunto di cancelleria appena arriva a compiere il lavoro delle udienze penali e dell'istruttoria dei processi. Ed io sono continuamente tempestato da lettere del sindaco e da telegrammi di avvocati, i quali dicono che urge provvedere in qualche modo, perchè ormai in quella pretura gli affari civili sono rimasti arretrati. Il sottosegretario di Stato mi assicura di avere testè provveduto con l'invio di un alunno in quella pretura. Speriamo che quest'alunno vada subito in residenza e vi rimanga per molto tempo.

Ma occorre, onorevole sottosegretario di Stato, riparare una buona volta e definitivamente a questa condizione anormale di cose. Come ripararvi? Ella spera di poter fare a meno delle applicazioni, quando sarà approvato il nuovo organico del Ministero, presentato alla Camera, e di poter disporre di maggior personale di cancelleria, quando la 4^a Sezione del Consiglio di Stato avrà pronunciato una decisione su alcuni ricorsi, ed avrà messo così in grado il Ministero di provvedere a numerose promozioni.

Io voglio augurarmi che l'organico proposto sia subito approvato, e che la decisione del Consiglio di Stato non tardi a venire, conforme al desiderio dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma non mi faccio troppo illusioni; io temo che anche questa volta si rimedierà solo provvisoriamente all'inconveniente, e che dopo qualche tempo, cioè non appena sorgerà il bisogno, si ricorrerà da capo dal Ministero al vieto e non mai abbastanza deplorato sistema delle applicazioni, che turba profondamente il regolare andamento dei servizi negli uffici giudiziari.

Secondo me, per provvedere definitivamente, è necessario o proibire in modo assoluto le applicazioni dei funzionari di cancelleria al Ministero, anche per servizi riguardanti Commissioni giudiziarie e Commissioni legislative; ovvero stabilire per legge che gli applicati non possano superare un certo numero, per esempio, 15 o 20, e debbano essere posti fuori ruolo.

PRESIDENTE. Queste sue osservazioni sarebbero più opportune nella discussione del bilancio di grazia e giustizia. Quanto riguarda Isernia, va bene; ma il resto no. (*Si ride*).

MOSCA TOMMASO. Onorevole Presidente, ho finito.

Come ho detto, bisognerebbe considerare questi pochi applicati in soprannumero, per far sì che la loro applicazione non impedisca di provvedere ai posti da loro lasciati vacanti, ed in caso di promozioni, dovrebbero tornare alle rispettive sedi.

Io confido molto nell'esperienza e nel senno dell'onorevole ministro guardasigilli e nell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, i quali conoscono molto bene i bisogni degli uffici giudiziari e le manchevolezze dell'ordinamento del Ministero di giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano al ministro della pubblica istruzione « per conoscere quali ragioni abbiano motivato la inchiesta sui liberi docenti della Università di Palermo e se sia vero quanto leggesi nell'ordine del giorno votato dai detti professori che la inchiesta siasi ordinata in seguito ad una denuncia anonima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nell'Università di Palermo non è stata compiuta una inchiesta speciale sull'esercizio della libera docenza, ma una indagine più generale e complessiva, d'indole amministrativa e disciplinare, sui vari servizi.

Da questa indagine è risultato, per quanto riguarda la libera docenza, che qualcuno di quegli insegnanti privati, nello scopo lodevole ed umano di accrescere le proprie iscrizioni, dimostrava soverchia attività.

Da ciò alcuni inconvenienti: studenti del primo anno di Università iscritti in corsi liberi, che dalla Facoltà sono consigliati per gli ultimi anni, oppure studenti di ultimo anno iscritti a due e perfino a tre corsi liberi della stessa materia, sulla quale avevano dati gli esami fin dal primo anno scolastico; iscrizioni tenute aperte oltre il termine prescritto dall'articolo 22 del regolamento generale universitario (il quale, com'è noto, fa obbligo di restituire i libretti, dopo un mese dalla apertura dei corsi) e proseguite tant'oltre, che, per esempio, il 22 febbraio scorso, quando per invito del ministro Daneo si è recato a Palermo l'ispettore, nella Facoltà di giurisprudenza appena una quinta parte degli studenti era iscritta regolarmente ai singoli corsi. Così avviene che i libretti si restituiscono piut-

tosto alla fine che al principio dell'anno scolastico, e le iscrizioni, contrariamente al disposto dell'articolo 66 del regolamento universitario, vengono tuttavia ritenute valide per la liquidazione delle quote.

Inoltre i registri della carriera scolastica sono da qualche anno in bianco, e tutti i dati sulla frequenza e sugli esami sono contenuti in foglietti volanti, che raramente portano la firma degli insegnanti.

Se, però, per qualche docente privato, si sono rilevati questi inconvenienti, i quali, in gran parte riguardano piuttosto la segreteria dell'Università che non le persone degli insegnanti, dall'ispezione è risultato che la grandissima maggioranza degli insegnanti a titolo privato in Palermo compie il proprio ufficio in modo inappuntabile, e nulla lascia a desiderare per efficacia scientifica ed educativa.

L'onorevole Di Stefano chiede, nella seconda parte della sua interrogazione, se sia vero quanto si legge nell'ordine del giorno votato dai liberi docenti: che l'inchiesta si sia ordinata in seguito a una denuncia anonima.

Non conosco l'ordine del giorno a cui egli allude, perchè non è stato comunicato al Ministero; ma posso assicurare l'interrogante che dalla precedente Amministrazione l'ispezione è stata ordinata d'ufficio; che è pervenuta bensì una denuncia anonima, ma essa giunse con l'indicazione di fatti concreti, quando l'incarico era già stato affidato a un ispettore, il quale, non avendo potuto attendervi, per malattia, fu sostituito da un altro suo collega.

Del resto, credo di trovare consenziente con me l'onorevole Di Stefano in questo pensiero: se un'Amministrazione ha già deliberata un'ispezione, non è il caso di revocarla soltanto perchè sia sopravvenuta una denuncia anonima; altrimenti, coloro che hanno ragione di temere per sé, troverebbero molto facilmente la via per deludere ogni indagine e mettersi al sicuro, denunciando anonimamente se stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Presentai quest'interrogazione, specialmente per l'affermazione, — che si leggeva in un ordine del giorno pubblicato in tutti i giornali dell'isola, e segnatamente nei giornali quotidiani più importanti di Palermo — che un'inchiesta era stata ordinata dal Ministero, in seguito ad una denuncia anonima. Questa affermazione, fatta in modo solenne da professori

riuniti nell'Università, m'aveva fatto così penosa impressione, che credetti mio dovere, nell'interesse dell'istruzione superiore di Palermo, che, per quanto affidata a liberi docenti, dev'essere circondata sempre da tutte le necessarie garanzie, di presentare questa interrogazione.

Le spiegazioni dell'onorevole sottosegretario, per quanto concerne questa parte, mi hanno in certa guisa soddisfatto, essendo d'accordo con lui nel ritenere che, se un'inchiesta è stata già ordinata, il sopravvenire di una lettera anonima non deve impedire l'esecuzione.

Sarebbe stato altrimenti, se la lettera anonima fosse pervenuta prima che l'inchiesta fosse stata deliberata...

TESO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sono periodiche queste inchieste.

DI STEFANO. Sono lieto però che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia affermato che da questa indagine complessiva, che, in altri termini, è un'inchiesta completa sulla libera docenza di Palermo, è risultato che la quasi totalità dei liberi docenti di quella Università compie il suo ufficio con tutto lo zelo e la scrupolosità, che debbono adoperare persone le quali hanno un posto così alto nella pubblica istruzione. Se, veramente, sussiste che taluno si sia allontanato da questa linea di condotta, spero che il ministro ed il sottosegretario prenderanno gli opportuni provvedimenti affinché il fatto di costui non getti una cattiva luce sull'opera lodevole degli altri.

Quanto alle iscrizioni ritardate, mi permetto di osservare che queste non sono una colpa soltanto dei liberi docenti, ma anche dei professori ufficiali; e tante volte sono originate dal fatto che i giovani non possono pagare a tempo opportuno le tasse scolastiche; e, non potendo pagarle e l'esonero da queste non venendo accordato, chiedono al rettore dell'Università od al Consiglio accademico che si ritardino le iscrizioni, appunto per aver modo di porsi in regola dal lato fiscale.

In generale, ripeto, prendo atto delle risposte datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, anche perchè esse tornano ad onore della libera docenza dell'Università di Palermo.

PRESIDENTE. Intanto in trenta minuti non si sono svolte che tre interrogazioni!

DI STEFANO. La mia ha però richiesto pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere i motivi del ritardo frapposto dal Governo nel sanzionare il passaggio della strada consortile Sassari-Castelsardo nel novero delle strade provinciali quanto alla manutenzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Pala lamenta il ritardo frapposto al passaggio nel novero delle strade provinciali, quanto alla manutenzione, della strada provinciale Sassari-Castelsardo.

Questa volta l'onorevole Pala ha ragione...

Voce. Meno male!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...giacchè questa pratica iniziata nel 1905, dopo cinque anni, è appena verso la fine. Però devo dichiarare che il ritardo non è dipeso da trascuranza dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, ma del Comune che cominciò a mandare la domanda direttamente al Ministero invece che al Consiglio provinciale, come per legge, eppoi del Consiglio provinciale che per ben tre volte sospese di provvedere sull'argomento allo scopo di dar tempo ad un'apposita Commissione di studiare tutto il problema della viabilità provinciale.

Finalmente verso la fine del 1906 il Consiglio provinciale deliberò l'iscrizione tra le provinciali della strada indicata dall'onorevole Pala.

Posteriormente vennero anche dei reclami, che valsero a determinare ancora altri ritardi.

Posso assicurare l'onorevole Pala che nell'adunanza di domani il Consiglio superiore dei lavori pubblici esaminerà la questione e spero troverà gli atti perfettamente regolari; dopo ciò si approverà subito il passaggio della strada consorziale alla provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Pare che io abbia ragione solamente in questa circostanza! (*Si ride*). Ad ogni modo, prendo atto del sessennale ritardo dell'autorità, ad elencare tra le strade provinciali una strada comunale, e spero che almeno questa volta la promessa sarà mantenuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gaetano Rossi ed altri al ministro dei lavori pubblici, « sulla soppres-

sione del treno accelerato Brescia-Padova, n. 1423, attuata il primo corrente con grave danno delle popolazioni interessate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole Gaetano Rossi che è stato ristabilito il treno n. 1423 che era stato soppresso.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetano Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI GAETANO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, dichiarandomi pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla necessità, visto l'articolo 1° della legge 17 settembre 1908, n. 569, ritenuto che sono venute meno le cause del trasferimento temporaneo, di ripristinare a Messina la sede della Camera agrumaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come la Camera conosce, tanto nell'articolo 1° della legge del 5 luglio 1908 come nell'articolo 1° del regolamento del 27 settembre dello stesso anno è stabilito che la Camera agrumaria debba aver sede a Messina. Avvenuto il disastro del 28 dicembre 1908; si dovette, per necessità di cose, trasferire la sede della Camera agrumaria a Palermo. Ciò però fu fatto in via transitoria e con dichiarazione esplicita che la Camera agrumaria sarebbe tornata a Messina non appena le circostanze lo avessero consentito.

Ora le condizioni prevedute per il ritorno del citato ufficio si sarebbero effettivamente verificate, ed il Ministero non avrebbe nessuna difficoltà che la sede della Camera agrumaria fosse ristabilita a Messina, come vi sono stati ristabiliti molti altri uffici. Senonchè ragioni particolari consigliano di soprassedere ad una disposizione di questo genere.

L'onorevole Cutrufelli non le ignora; la Camera agrumaria non ha avuto ancora il suo assetto definitivo; la gestione della Camera è ancora oggi affidata ad un regio commissario, che per l'esaurimento del suo compito deve fermarsi ancora per qualche mese a Palermo per provvedere ad una riforma in corso per la preparazione della

quale egli deve tenersi in contatto con la direzione generale del Banco di Sicilia, il quale ha la maggiore esposizione in dipendenza di operazioni di deposito di citrato di calcio e di agro-cotto, fatte appunto in dipendenza della citata legge del 1908.

Non appena questa condizione di cose si sarà modificata, il Governo provvederà affinché la Camera agrumaria sia sollecitamente ristabilita a Messina, lieto di contribuire anche per questa via al risorgimento della desolata città.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Il passato Governo, e precisamente l'onorevole Luzzatti, allora ministro d'agricoltura ed ora presidente del Consiglio, mi promise che avrebbe restituito presto la sede della Camera agrumaria a Messina. Ora, dopo tre mesi, si affacciano nuove difficoltà, si tornano a fare ancora promesse. Onorevole sottosegretario di Stato: non posso accettarle.

Messina reclama il suo diritto, il diritto che questa Camera le riconobbe in seguito alla energica difesa fattane dal compianto collega onorevole Nicola Fulci. Messina domanda la stretta osservanza della legge.

Mirimproverano spesso la irrequietezza dei miei concittadini. Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che i miei concittadini non sarebbero irrequieti se il Governo alle promesse facesse rispondere i fatti.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. E i fatti risponderanno alle promesse.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanjust, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare per la esecuzione integrale delle leggi speciali per la Sardegna ».

Ma questo è un programma di Governo! (*Si ride*).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Sanjust, che tutti noi conosciamo per valoroso ingegnere e funzionario del Ministero, sa certamente quali sono le condizioni del bilancio in relazione alla sua Sardegna, dipendenti dalle varie leggi speciali al riguardo. Ed io ricorderò che per varie leggi speciali, quella del 2 agosto 1897, quella del 7 luglio 1902, quella del 30 giugno 1909, fu autorizzata una spesa

di 35,361,000 lire. In base alla tabella annessa alle varie leggi, fino all'esercizio 1909-1910 si sarebbero dovuti stanziare in bilancio 7,775,000 lire. Ma allo scopo di mantenersi sempre nei limiti stabiliti dal consolidamento del bilancio, quella cifra è stata ridotta a 7,709,750 lire; quindi ha avuto una riduzione minima di fronte ad altre provincie, alle quali è toccato di vedere ridotti gli stanziamenti del 40 per cento.

Ma credo che l'onorevole Sanjust non si preoccupi degli stanziamenti in bilancio. Credo che voglia alludere, con la sua interrogazione, a qualche cosa di più grave, di più importante, che ha impressionato anche me; che alluda cioè alla diserzione dalle aste per i lavori in Sardegna, fatto abbastanza grave che impedisce la esecuzione dei lavori.

Alcuni ritengono che tutto ciò dipenda dal fatto che i costruttori continentali non vogliono andare in Sardegna; altri invece ritengono che ciò si debba alla elevazione del prezzo della mano d'opera per mancanza di operai; ma questa è una questione che deve essere particolarmente studiata, ed io assicuro l'onorevole Sanjust che ciò si farà e colla maggiore sollecitudine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Sanjust è alquanto complessa e richiede quindi anche qualche dichiarazione da parte del rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Sono note le diverse leggi che hanno cercato di provvedere in modo svariato ai bisogni della Sardegna; queste leggi sono state raccolte nel testo unico del 10 novembre 1907 e, in applicazione delle varie disposizioni contenute in quelle leggi, sono stati presi taluni importanti provvedimenti, fra i quali sono degni di essere ricordati il regolamento 25 agosto 1908 e quello 9 dicembre 1909.

Il primo aveva per iscopo di provvedere alla esecuzione di una delle parti più importanti del testo unico delle leggi 1907, la parte riguardante i provvedimenti richiesti dalla agricoltura. Con l'articolo 74 di quel regolamento si stabiliva che si dovesse provvedere alla nomina di una Commissione destinata a sovrintendere specialmente alla esecuzione ed al funzionamento dei bacini di irrigazione, argomento del quale so che personalmente, per l'esercizio

delle sue eminenti attitudini, l'onorevole Sanjust si è molto occupato.

Col decreto 9 dicembre 1909 si provvedeva alla istituzione di un ufficio speciale per la Sardegna presso il Ministero, poichè era stato osservato opportunamente che il testo unico delle leggi 1907 avrebbe avuta scarsa e slegata applicazione, se la responsabilità della applicazione stessa non fosse stata concentrata in un unico ufficio e l'ufficio, come ho detto, venne istituito.

Esso però non ha potuto dare tutti quei frutti che se ne potevano attendere per ragioni svariate che sarebbe troppo lungo esporre, ma principalmente per il fatto che il personale è deficiente e che ragioni regolamentari si sono opposte finora al suo completamento.

Per ciò che riguarda poi la Commissione stabilita dall'articolo 74 del regolamento 25 agosto 1908, il Ministero ha pensato di completarla estendendo la portata del compito della Commissione stessa; giacchè ha considerato che l'opera della Commissione sarà di grande vantaggio all'isola se il suo compito, piuttosto che restringersi al solo argomento; di cui al detto articolo 74, si estenderà anche a tutte le disposizioni del testo unico delle leggi 1907 che rientrano sotto la sfera d'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

In questo senso si sta preparando un provvedimento che sarà presto emanato; ed è superfluo aggiungere che nella Commissione saranno rappresentati anche gli enti locali. Il Governo quindi spera di poter dare entro breve termine piena applicazione a tutte le disposizioni del testo unico di leggi per la Sardegna e provvedere così adeguatamente alla redenzione economica della nobilissima isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANJUST. Vorrei dichiararmi soddisfatto ma sventuratamente non mi trovo in questa condizione. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per l'agricoltura, industria e commercio, mi consentiranno di dire che dalle loro risposte non ho avuto assicurazioni precise sopra le diverse specie di provvedimenti che sono previsti dalle leggi organiche per la Sardegna, leggi che oramai sono diventate vecchie, perchè la prima risale nientemeno che al 1897.

Nella legge del 1897 sono preveduti tre grandi bacini di irrigazione, per i quali finora non si è cominciato a far nulla.

Nella legge del 1897 si parla di rimboschimenti, dei quali si è fatta solo una minima parte, e il ministro di agricoltura saprà benissimo che uno dei mali gravi della Sardegna è appunto il disboscamento feroce, direi quasi barbaro, che da lungo tempo è stato fatto dagli speculatori ingordi, e che la legge solo in parte ha potuto impedire.

Per conseguenza debbo vivamente raccomandare su questi due punti dei bacini di irrigazione e dei rimboschimenti una più esatta applicazione alla legge. E mi spiego subito.

Per l'irrigazione voi avete un articolo unico, il quale è chiarissimo e dice: « È data facoltà al Governo del Re, nei limiti stabiliti dall'articolo seguente, di concedere alle provincie, ai comuni, ai consorzi di interessati ed anche ad una o più società private, ove i primi non chiedono la concessione ed i consorzi non si costituiscono, entro un anno dalla pubblicazione dei progetti definitivi, ecc. ».

Questa pubblicazione dei progetti definitivi e dei capitolati di concessione avrebbe dovuto essere fatta all'estero, presso le nostre residenze diplomatiche, affinchè le società estere potessero concorrere. Orbene questa pubblicazione non fu mai fatta, e credo che, qualora si compilasse un piccolo riassunto dei progetti con le condizioni principali dei capitolati di concessione, si potrebbero avere concorsi, che oggi non si possono ottenere, e con questi concorsi le opere, che aspettano da tredici anni, potrebbero essere eseguite con grande vantaggio dell'agricoltura.

Quanto ai rimboschimenti ricordo che si è cominciato a lavorare nel bacino alto del Campidano di Cagliari; ricordo che con un funzionario ottimo del Ministero di agricoltura, che ora disgraziatamente non è più in Sardegna, si iniziarono ottimi lavori, ma oltre quei lavori non mi risulta che se ne siano fatti altri. Ora, se si fosse lavorato in diverse regioni per modo da acquistare una esperienza sufficiente sul modo di condurre i rimboschimenti nell'isola, si avrebbe una norma sicura per il seguito. Raccomando adunque la sollecita soluzione del problema, perchè la Sardegna da tempo attende questi lavori.

Ripeterò ciò che diceva l'onorevole Custrufelli: si dice che i sardi sono queruli! Sono queruli, quando non si eseguono le leggi come sono scritte. Eseguite le leggi e nessuno si lamenterà più. Questo solo domandiamo.

E, poichè il Presidente mi fa cenno di terminare, io termino facendo completamente affidamento sopra la buona volontà delle due amministrazioni dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, perchè la legge sia eseguita nella sua integrità, e nel termine prefisso dalle tabelle che vi sono allegate.

PRESIDENTE. Non ho fatto alcun cenno; ma protesto altamente, leggendo ancora l'articolo 113 del regolamento:

« L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti, che al deputato occorran o abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati ».

Qui invece si discute sulla sostanza e sull'applicabilità di leggi e di regolamenti! È una cosa addirittura intollerabile! (*Approvazioni — Commenti*).

È esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Rosadi per la difesa del paesaggio.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (*Vedi tornata dell'11 maggio 1910*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

ROSADI. Onorevoli colleghi, la legge che regola tutta la materia delle antichità e belle arti, alla quale mi onoro di aver dato gran parte della mia modesta attività parlamentare, non provvede alla difesa di tutte le bellezze d'Italia. Io vado ripetendo da tempo, ma invano, che non sono monumenti soltanto le mura e gli archi e le colonne e i simulacri, ma anche i paesaggi e le foreste e le acque e tutti quei luoghi che rivestono una bellezza naturale, oppure sono illustrati da memorie insigni, o da prove non volgari di letteratura e di arte.

E come si disse ingiuria abbattere il lauro di Arcetri, che fu testimone dei colloqui di Galileo e del Milton, svellere i cipressi di Villa Ludovisi, resi sempre verdi dalla poesia del Goethe, devastare la pineta di Ravenna, la divina foresta spessa e viva, da cui Dante trasse la mirabile visione del Paradiso terrestre, così si direbbe ingiuria, ma troppo tardi, immiserire le cascate di

Tivoli delle Marmore, o comunque deturpare Villa Borghese, o soltanto svellere

i cipressi che a Bolgheri alti e schietti
van da San Guido in duplice filar

inspiratori della giovinezza pensosa dell'ultimo poeta d'Italia.

Il rispetto dovuto a questi monumenti naturali incomincia a discendere nel sentimento comune, e sembra quasi che da ogni parte sorga una voce di protesta che dica:

Perché mi scerpi?

Non hai tu spirito di pietate alcuno?

Ed intanto si vanno costituendo associazioni per la difesa del paesaggio, si tengono convegni con questo programma e per questo argomento, e si guarda con invidia all'esempio della Francia, che fino dal 1906 sanzionò una legge che creò un vincolo perpetuo sui paesaggi pittoreschi ad iniziativa di quel deputato Briand, che ora presiede al Governo di quella nazione.

Anche il nostro Parlamento ebbe una volta un pensiero, una sollecitudine per questi argomenti di bellezza nazionale.

Quando nel 1905 fu proposta, ad iniziativa dell'allora ministro di agricoltura onorevole Rava e su mia relazione approvata la legge che statui la inalienabilità dei relitti della pineta di Ravenna, fu votato da questa Camera un ordine del giorno il quale suonava così:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte, alla storia d'Italia ».

Orbene, o colleghi, fin da quel giorno questa Camera ha assunto l'impegno d'onore di sciogliere questo voto. Ha creduto di scioglierlo la vostra Commissione parlamentare, che preparò quella legge fondamentale per le antichità e le belle arti, che fu sanzionata, dopo varie vicende, nel 20 giugno dell'anno decorso, nella quale il primo articolo, secondo il testo approvato da questa Camera stessa, diceva così: « Fra le cose immobili sono compresi i giardini, le foreste, i paesaggi, le acque e tutti quei luoghi e oggetti naturali che abbiano l'interesse sovraccennato »; cioè: artistico, storico, archeologico. Ma l'Ufficio centrale del Senato propose, ed il Senato volle, la soppressione di questa disposizione. Ma non fece una questione di principio, bensì di sede e di simmetria. E poi si dice che non c'è amore per l'estetica e per l'architettura!

Disse il Senato che quel capoverso non aveva uguale svolgimento nelle successive disposizioni, e, mentre nuoceva alla simmetria generale del disegno, non era idoneo ai fini che si proponeva, i quali, per la singolarità loro, richiedono norme singolari. Ma, contemporaneamente, il Senato, mentre approvava la legge così modificata, votava un ordine del giorno che fu pure votato da questa Camera quando tornò ad approvare la legge modificata dal Senato. E l'ordine del giorno suona così: « Si invita il Governo a presentare un disegno di legge per la tutela e la conservazione delle ville, dei giardini e delle altre proprietà fondiarie che si connettono alla storia e alla letteratura o che importano una ragione di pubblico interesse a causa della loro singolare bellezza naturale ».

Ora, come si vede, sono tre voti che si sono manifestati nel Parlamento; e sono voti che invitano il Governo a fare finalmente il suo dovere, cioè a sancire quella tutela delle bellezze della nazione che fu avulsa dalla legge fondamentale dell'anno passato. Ebbene, quei voti, tre volte affermati, vuol sciogliere la modesta proposta di legge cui ho l'onore di accennare.

Essa determina anzitutto i limiti della sua azione, statuisce che non possano essere distrutte o alterate senza autorizzazione del Ministero dell'istruzione pubblica le foreste, i parchi, i giardini, le acque, le ville e tutti quei luoghi che hanno un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia e con la letteratura. Non dunque per tutte le bellezze che pur possono parlare all'occhio e al cuore di ogni creatura cortese; bensì per quelle che abbiano un notevole interesse pubblico.

Dunque non un interesse qualunque; dunque non eccessiva estensione dei limiti della legge. La quale statuisce poi che presso questi luoghi non si possano eseguire nè nuove opere, nè ricostruzioni che ne panneggino l'aspetto loro. E chiunque abbia il sentimento per la bellezza naturale, chiunque abbia provato l'ingiuria di un ostacolo che contende e offende, a scopo di sacrilega *réclame* o per vizio di pessimo gusto, questo sentimento, intende la ragione protettiva che è sancita in questo articolo della proposta di legge.

E ancora: il Ministero dell'istruzione pubblica deve notificare ai proprietari, ai possessori di quei luoghi, il notevole interesse ad essi attribuito. Li diffiderà a non

distruggerli od alterarli; e allora i proprietari, o sottostaranno al vincolo e lo scopo sarà raggiunto, o altrimenti dichiareranno di non volervi sottostare, e allora lo Stato potrà procedere all'espropriazione, ma non a norma della legge comune, della legge del 1865, bensì della legge 15 gennaio 1885, cioè di quella per il risanamento della città di Napoli.

Con ciò non si viene a dire che lo Stato è tenuto ad espropriare. Si farebbe presto a dirlo, ed io intendo l'apparente deficienza della legge, ma non si potrebbe fare, perchè a voler statuire un fondo per un completo ed incondizionato adempimento di un impegno come questo, bisognerebbe stanziare un fondo sufficiente per acquistare tre quarti d'Italia, perchè i tre quarti d'Italia probabilmente corrispondono ai requisiti di notevole interesse pubblico, che sono il fondamento della legge.

Ma ognuno intende che il proprietario che si trova fra le corna di questo dilemma: o lasciare acquistare alle condizioni che sono sancite nella legge del 1885, ovvero conservare il vincolo che gli è imposto, preferirà conservare e non mettere lo Stato nella occasione di espropriare. Lo ripeto: le condizioni della legge del 1885 sono tali che il proprietario preferirà conservare vincolo, e non costringere il Governo a comprare.

Finalmente una Commissione deve soprintendere alla esecuzione e all'osservanza della legge, una Commissione che è ideata secondo le regole migliori corrispondenti alla materia, perchè composta da un rappresentante del Ministero d'agricoltura, da un ispettore capo forestale, da un insegnante di storia presso una Università e da tre membri del Consiglio di antichità e belle arti.

Il Ministero della pubblica istruzione non potrà accordare l'autorizzazione o procedere alla espropriazione senza il parere conforme di questa Commissione.

I contravventori saranno puniti con pene pecuniarie.

Questa la mia proposta di legge.

La Commissione parlamentare e gli Uffici la correggeranno, in quanto merita di essere corretta, il Ministero vi porterà le sue modificazioni, i due rami del Parlamento la discuteranno; ma ho creduto urgente di prenderne la iniziativa, perchè ritenevo che l'argomento non dovesse essere oltre preterito, e credevo spettasse a me cogliere il frutto di quegli studi pazienti, che dedicai

alla legge fondamentale per le Antichità e Belle arti.

Mi auguro che questa modesta proposta di legge sia favorevolmente accolta ed avviata verso l'approvazione, perchè se conservare la bellezza è opera decorosa e civile per tutti, per noi è atto di dovere e interesse nazionale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non posso che associarmi ai nobilissimi sentimenti esposti dall'onorevole Rosadi. Egli ha esposto alla Camera una proposta di legge che merita tutta la nostra attenzione, e il Governo prega la Camera di prendere in considerazione tale proposta.

Però osservo che si debbono studiare i rapporti fra questa proposta e la legge sulla derivazione delle acque pubbliche dell'agosto 1884, perchè questa proposta potrebbe portare qualche ostacolo allo sviluppo che l'industria italiana può raggiungere mediante l'utilizzazione della ricchezza delle nostre acque. Questa è una riserva che ho il dovere di fare; un'altra riserva poi, come già l'onorevole Rosadi ha accennato, è consigliata dall'articolo 4, che se si dovesse espropriare tutto ciò che di bello v'è in Italia, dovremmo espropriare per un miliardo circa...

Voce. Molto di più!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Con queste riserve il Governo accetta che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che la proposta di legge dell'onorevole Rosadi sia presa in considerazione si alzano.

(È presa in considerazione).

Presentazione di emendamenti ad un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera alcuni emendamenti al disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare.

Chiedo che essi siano inviati alla Commissione che esamina detto disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di alcuni emendamenti al disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare.

L'onorevole ministro chiede che essi siano inviati alla stessa Commissione che esamina detto disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Volazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative.

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori e nuove assegnazioni sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10.

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento per lire 1,988,552.07 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sul-

l'assegnazione del capitolo n. 8 « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 275-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 32,695.50, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8 « *Compensi per lavori straordinari ed a cottimo, compensi proporzionali al numero delle operazioni* », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,271.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 276-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono approvate le eccedenze d'impegni verificatesi sui seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Capitolo n. 35 « *Corpo e servizio sanitario: Uomini di truppa delle compagnie di sanità e uomini ricoverati negli stabilimenti sanitari* », lire 16,104.34.

Capitolo n. 47 « *Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri reali bilanciate al capitolo n. 31)* », lire 110,166 98 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 277-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegno di lire 816.68 verificatesi sulla assegnazione del capitolo n. 56 « *Spese per la entomologia e la crittogamia - Studi sperimentali - Ispezioni - Missioni - Sussidi per distruzione di cavallette, arvicole, ecc. - Trasporti* » dello stato

di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 799.92 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 107 « *Servizio minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella Scuola mineraria di Caltanissetta* (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(È approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 268.65 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 146 « *Ispezioni e missioni diverse nell'interesse dei servizi dell'industria e del commercio* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Stampato n. 368-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono convalidati i regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni, descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo numero 128 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Si dia lettura della tabella dei decreti reali cui si riferisce questo articolo.

CIMATI, segretario, legge :

Tabella dei decreti reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal Fondo di riserva per le spese impreviste durante le vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

Data e numero dei decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Num	Denominazione	
Ministero del tesoro.			
29 luglio 1909, n. 572 . . .	141 <i>bis</i>	Somma occorrente per ricostituire un certificato di rendita del consolidato 3.75 per cento di annue lire 750 a favore di Olimpia Bonsignore e pel pagamento di venti rate semestrali di interessi fino al 1° luglio 1909, in esecuzione della decisione della V Sezione del Consiglio di Stato 22 febbraio-29 marzo 1909	29,375. » .
2 settembre 1909, n. 674.	163 <i>quater</i>	Saldo di impegni riguardanti fitto di locali non demaniali ad uso delle avvocature erariali per gli esercizi 1906-907 e 1907-908	2,000. »
6 febbraio 1910, n. 54. . .	163 <i>octies</i>	Somma dovuta a Zanolo Margherita maritata Prioglio per ratei di pensioni già intestate a Francesco Giuseppe e a Celso Ceresa di Bonvillaret giusta sentenze 31 dicembre 1908-7 gennaio 1909 del tribunale e 20-27 luglio 1909 della Corte di cassazione di Torino	1,005.52
Ministero delle finanze.			
11 novembre 1909, n. 745.	172	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale	27,000. »
2 settembre 1909, n. 672.	269 <i>bis</i>	Indennità di missione ai funzionari che prestano servizio nei paesi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 a termini del regio decreto 7 febbraio 1909, n. 74	30,000. »
16 gennaio 1910, n. 35 . .	354	Spese per studi e lavori statistici sulle finanze comunali e provinciali	10,000. »
16 dicembre 1909, n. 829.	438	Acquisto di terreno per la costruzione in provincia di Lecce di un magazzino e laboratorio di tabacchi greggi.	8,346.79
Ministero di grazia e giustizia e dei culti.			
16 dicembre 1909, n. 828.	7	Ministero - Pigioni di locali ad uso dell'Amministrazione centrale	2,000. »
Ministero degli affari esteri.			
20 gennaio 1910, n. 51. . .	35	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	67,600. »
6 febbraio 1910, n. 55. . .	57 <i>bis</i>	Spese di viaggio e di soggiorno in Italia di S. A. I. il principe cinese Tsai-Hsiun e del suo seguito	30,000. »

Data e numero dei decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Num.	Denominazione	
		Ministero dell'Istruzione pubblica. §	
3 febbraio 1910, n. 53 . .	4	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale	19,000. »
11 novembre 1909, n. 746.	11	Ministero - Fitto di locali	4,600. »
29 luglio e 30 dicembre 1909, nn. 585 e 832.	227 <i>bis</i>	Paghe e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per i servizi di ragioneria del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute ai comuni pel concorso nello stipendio dei maestri elementari	50,000. »
16 gennaio 1910, n. 34 .	258 <i>bis</i>	Contributo alle spese da sostenersi dall'Accademia dei Lincei in occasione dell'adunanza generale dell'Associazione internazionale delle Accademie scientifiche che si terrà in Roma nel maggio 1910.	5,000. »
		Ministero dell'interno.	
2 settembre 1909, n. 673.	67	Sussidi per provvedimenti profilattici, ecc.	190,000. »
2 settembre 1909, n. 673.	72	Retribuzioni al personale sanitario, ecc.	10,000. »
7 novembre 1909, n. 735.	171 <i>bis</i>	Spese per il concorso della direzione generale di sanità pubblica all'Esposizione internazionale di Bruxelles nel 1910.	20,000. »
		Ministero dei lavori pubblici.	
3 febbraio 1910, n. 52 . .	119 <i>bis</i>	Somme dovute al Consorzio stradale di Val Nervia giusta sentenza della Corte d'appello di Genova 20 febbraio-5 marzo 1909, per la costruzione di strade comunali obbligatorie.	7,310. »
		Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
29 luglio 1909, n. 584 .	184 <i>bis</i>	Somma occorrente, fino al 31 dicembre 1909, per provvedere alle spese di ogni genere, compresi i salari, i compensi e le indennità di missione inerenti al proseguimento delle ricerche di strati acquiferi e perforazione di pozzi trivellati nelle Puglie	20,000. »
13 gennaio 1910, n. 23. .	184 <i>ter</i>	Concorso nelle spese del Comitato esecutivo per l'Esposizione agraria di Padova (Pontevigodarzere)	10,000. »
23 gennaio 1910, n. 37. .	184 <i>quinq.</i>	Spese di ogni genere per raccogliere le adesioni, gli studi e le notizie sulle diverse associazioni di cooperazione agricola che esistono nel Regno e disciplinare la loro partecipazione al Congresso internazionale di demografia rurale che si terrà in Bruxelles nel 1910	5,000. »
13 gennaio 1910, n. 24. .	185 <i>ter</i>	Spese per la R. Commissione d'inchiesta sulle industrie bacologica e serica; stampe; indennità di viaggio e di soggiorno; spese e compensi per la segreteria della Commissione	12,000. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Completamento di Commissione.

PRESIDENTE. In adempimento del mandato conferitomi dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge: « Disposizioni sulle ferie giudiziarie » l'onorevole De Nicola al posto dell'onorevole Luciani, nominato sottosegretario di Stato.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ».

Avverto l'onorevole ministro che gli oratori iscritti nella discussione generale che erano in numero di ventotto sono ora saliti a trentanove. (*Oh! oh!*)

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, di fronte all'esperienza di ogni paese, che dimostrò essere l'assicurazione libera incapace di risolvere il problema delle pensioni operaie; convinta che uno dei più alti doveri dello Stato moderno sia quello di assicurare ai lavoratori, nell'ora dell'invalidità e della vecchiaia, un pane sufficiente e non mendicato; preoccupata, d'altra parte, della complessità del problema e della conseguente necessità di prepararsi alla sua risoluzione colla conoscenza esatta degli oneri finanziari e delle ripercussioni economiche che ne possono derivare; invita il Governo a far compiere con sollecitudine le necessarie indagini ed a pre-stabilire il piano tecnico della assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori ».

CASALINI. Onorevoli colleghi, agli accenni assai modesti contenuti nel programma ministeriale sul problema delle assicurazioni

sociali, hanno già risposto alcuni colleghi: gli onorevoli Cabrini, Abbiate e Pieraccini.

L'onorevole Cabrini ha passato in rassegna tutto il vasto e complesso problema, richiamando l'attenzione della Camera sopra quelli che sono i desideri delle classi lavoratrici organizzate.

Il deputato Abbiate ha, soprattutto, messo in rilievo la necessità di appaiare le provvidenze per la mutualità libera con le provvidenze per la mutualità obbligatoria, e ha invocato la presentazione di un progetto di legge, già elaborato dal Consiglio della previdenza, che avrebbe soprattutto lo scopo di stimolare il nostro paese sopra la via della mutualità e della previdenza.

Finalmente l'onorevole Pieraccini ha fatto risaltare una delle più gravi anomalie della nostra legislazione del lavoro, la quale consente protezione ed aiuto ai lavoratori colpiti da infortunio, ma esclude dalla considerazione di infortunio ogni malattia che possa essere sorta per ragione del lavoro e nel campo del lavoro, ma per cause non violente.

Benchè l'argomento sia stato in alcune parti toccato e sviluppato, io penso che — dando ragione del mio ordine del giorno — non sia inutile determinare alcuni elementi del problema, perchè questo delle assicurazioni sociali è problema così vasto e così importante, che certamente non mancherà di divenire in Italia, come divenne negli altri paesi, il *leit motif* della nostra politica sociale.

È necessario pure che di questo problema si parli largamente, perchè esso porta con sé tali oneri finanziari e tali addentellati economici, che occorre preparare e Parlamento e paese alla sua discussione ed alla sua ben fondata risoluzione.

Non parmi inutile ricordare che, in ogni parlamento, il medesimo problema impiegò un numero di anni quasi inverosimile, per passare dalle prime affermazioni, quali sarebbero le nostre di oggi, fino alla sua risoluzione. Il Parlamento inglese cominciò a discuterne con intendimenti vasti, nel 1878, col progetto di legge presentato da un canonico, dal Blackley. La prima affermazione sulla assicurazione obbligatoria si fece nel 1890. Ora il progetto che giunse in porto è del 1908. Circa un trentennio ci mise il problema, dalla sua affermazione nella Camera, alla sua risoluzione concreta dinanzi al paese.

Non diverso è quanto avvenne in Francia ed in Germania. In Germania è noto che le

prime affermazioni sono del 1878. Il messaggio imperiale, con cui si prometteva formalmente l'assicurazione degli infortuni della malattia e della invalidità, è del 1881. E benchè il cancelliere Bismarck mettesse alla risoluzione di questo problema tutta la sua grande energia, come contrapposto alle leggi restrittive che aveva proposto per il movimento socialista, il progetto della invalidità e della vecchiaia non potè essere concretato in legge che nel 1889. E può dirsi che solo un decennio dopo, con la legge integratrice del 1899, l'invalidità e la vecchiaia si assidevano solidamente nella legislazione sociale della Germania.

Le vicende della Francia non sono meno note. I primi progetti sono anch'essi del 1879 e la prima votazione della Camera, nella quale, abbandonando il sistema dell'iniziativa libera e della previdenza sussidiata, si affermava il principio dell'obbligatorietà, è del 2 luglio 1901. Ora è soltanto in questi ultimi mesi che il progetto definitivo poteva essere, circa dopo un decennio, votato dal Parlamento francese.

Ma vi sono anche altre ragioni importanti, che non riguardano tanto il Parlamento ed il Governo, quanto le varie classi dei cittadini, che hanno interesse diretto od indiretto alla soluzione del problema.

Sia dal punto di vista delle classi lavoratrici, che dal punto di vista delle classi dirigenti, il problema è fermato, nella sua andata vittoriosa, da pregiudizi diffusi che bisogna affrontare e combattere.

Per quanto riguarda la classe lavoratrice i pregiudizi sono due. La classe lavoratrice, anzitutto, poco intende ancora il valore sociale ed umano che può avere una provvidenza destinata a risolvere il problema della invalidità e della vecchiaia, e si lascia trascinare, invece che da questo problema concreto in cui non soltanto si eleva la sua tonalità economica, ma anche la sua tonalità morale, verso poco sane tendenze demagogiche.

È doveroso quindi richiamarla con tutte le nostre forze su questo terreno complesso di realtà, terreno dove essa potrà trovare il soddisfacimento dei propri interessi economici ed anche l'elevazione delle proprie energie morali.

Ma nelle classi lavoratrici esiste ancora la persuasione che il problema debba essere affrontato all'infuori di ogni loro preoccupazione economica e finanziaria. Si crede che, poichè i salari sono bassi, poichè le condizioni di vita non sono ancora elevate,

debba essere lo Stato ad intervenire in modo completo e risolutivo, creando anche in Italia il sistema della pensione gratuita, come fu creato nelle Colonie australiane, in Danimarca e in Inghilterra.

È bene ricordare che una tale soluzione nasconde una grande insidia. Sotto un aspetto liberale, essa è soluzione ingannatrice e pericolosa, perchè non esce dal cerchio chiuso della carità, la quale, se attenua dolori, non cura piaghe sociali, e, soprattutto, deprime le più preziose energie dell'individualità umana.

Finalmente il problema deve essere richiamato nei suoi veri termini dinanzi alle classi dirigenti: perchè esse sono assillate da preoccupazioni d'ordine economico, e credono che l'impostazione dell'assicurazione obbligatoria per malattie, per invalidità e per vecchiaia costituisca un freno, un impedimento allo sviluppo economico del paese.

Ora è qui che conviene chiarire il pensiero nostro e richiamarvi su bene l'attenzione delle classi più fortunate.

Possono essere formulate due osservazioni precise. La prima riguarda l'esperienza della Germania che, per la prima, ha provveduto largamente alla soluzione del problema. L'assicurazione obbligatoria, coi suoi oneri, fu creata in Germania, negli anni medesimi in cui essa cominciava la propria espansione industriale. È nel 1883, che abbiamo la prima forma della assicurazione obbligatoria per mezzo della legge sugli infortuni; e via via si sono venute sviluppando le altre forme che caricavano oneri rilevantissimi sopra il capitale; oneri che erano da principio di decine di milioni, e divennero, presto, un centinaio e mezzo di milioni, ogni anno, finchè raggiunsero, negli ultimi tempi, la cifra considerevole di 367 milioni di marchi (anno 1901). Orbene, nonostante il nuovo carico industriale ed agricolo, nonostante questa maggiore spesa che ricade sulla produzione, lo sviluppo della Germania è diventato intenso così rapidamente, da poter far fronte ad altre nazioni industriali che non avevano pensato a provvedimenti assicuratori, a vantaggio della propria popolazione operaia.

In secondo luogo, è bene rilevare che ogni rapporto tra produzione e mano d'opera, può riportarsi ad un elemento finale solo: il suo rendimento. Ora si crede che questo rendimento non sia affatto influenzato dalla presenza o dalla mancanza di una assicurazione di malattia, di invalidità

o di vecchiaia. Così non è. La mancanza di cura sanitaria completa, la diminuzione della potenzialità di lavoro, la vecchiaia stessa si riflettono inevitabilmente sul lavoro e sovra il suo rendimento. E sia l'industria che la terra sono costrette a sopportare quello che può essere detto — da un punto di vista strettamente economico — il peso morto dei deboli e degli invalidi. Consentendo una assicurazione per malattia o per invalidità non si compie, quindi, opera soltanto di giustizia sociale, ma anche di saviezza economica: perchè si vengono a liberare l'industria e l'agricoltura di elementi i quali, dal punto di vista del rendimento, sono certamente inferiori.

Noi ci troviamo, in altre parole, sul medesimo terreno su cui ci muoviamo in fatto di salari e di lunghezza di orari. Una volta si credeva che il salario alto, che l'orario breve volessero dire alto costo di produzione, e invece l'esperienza ha dimostrato che salario alto e orario abbreviato — entro certi limiti — vogliono dire maggiore intensità di lavoro, quindi migliore perfezione e maggiore rendimento. Dimodochè si è presentato il paradosso sociale dei paesi che hanno salari più alti e orari inferiori e ci vincono nella concorrenza economica, appunto perchè il rendimento dell'operaio riposato e ben nutrito può essere superiore al rendimento dell'operaio avvilito nelle sue risorse fisiche e morali.

Quindi, ripeto: non parmi vi sia contrasto fra legislazione sociale perfetta e sviluppo industriale, ma vi sia accordo tra la giustizia sociale verso il lavoro e i benintesi interessi economici della popolazione.

Assodato questo punto, in guisa quasi pregiudiziale, è necessario che precisiamo le nostre idee per prepararci ad impostare il problema dell'assicurazione obbligatoria.

In verità, noi abbiamo già fatto, in questo senso, un passo quando dalla assicurazione libera in fatto di infortuni siamo passati all'assicurazione obbligatoria.

Certo la legge sugli infortuni non è legge perfetta e la sua imperfezione venne accennata anche alla Camera quando furono presentati provvedimenti per modificarla.

Ma non mi soffermerò su questo argomento. L'ho citato per rilevare che vi è connessione diretta fra l'assicurazione che noi abbiamo prestabilito per gli infortuni e l'assicurazione per malattia.

Ieri il nostro collega Pieraccini faceva appunto notare questa connessione stretta e chiedeva, volendo accettare una politica

graduale, qualche provvedimento per le malattie del lavoro, che hanno maggiore intensità e maggiore importanza.

Non voglio ritornare su quanto fu così bene svolto dal nostro collega. Amo invece far rilevare che la soluzione del problema delle assicurazioni per malattia è necessaria in Italia più che altrove, perchè tocca da vicino un'altra dolorosa piaga che deve essere sanata per il decoro del nostro paese. Alludo al problema dell'assistenza sanitaria.

In questo campo, come in molti altri, noi abbiamo fatto un magnifico quadro, ma in questo quadro ci siamo dimenticati di porre i colori più vivi e appariscenti. Noi abbiamo creato una magnifica legge sanitaria, che si compone di due distinte faccie: igienica e sanitaria. Ma essa portò, nella pratica, soltanto vantaggi per quanto riguarda il lato igienico. Ben poco giovò alla cura delle classi lavoratrici.

Le conseguenze di questa insufficienza le rileviamo nelle condizioni sanitarie del nostro paese e dalle pubblicazioni annuali che vengono fatte sopra lo stato di mortalità e di morbidità.

Esaminando la loro evoluzione si ritrae la convinzione che abbiamo vinto splendidamente sopra il terreno delle malattie infettive, quasi come gli altri paesi, ma siamo rimasti stazionari da trent'anni a questa parte per quanto riguarda la cura dei morbi.

Ho fatto, qualche tempo fa, uno studio comparativo sull'andamento della mortalità e della pubblica ricchezza in Italia.

E da esso ho tratto non solo la convinzione, ma la dimostrazione che noi dal lato propriamente sanitario, dal lato della cura delle malattie non abbiamo fatto nessun progresso, perchè tutta la diminuzione di mortalità fu dovuta unicamente alla diminuzione delle malattie infettive.

Da che è originato questo stato di cose? Esclusivamente da questo, che noi abbiamo una organizzazione rudimentale per la cura delle classi lavoratrici. Abbiamo nelle grandi città ospedali magnifici, abbiamo nei grandi centri sufficiente sviluppo anche delle specialità, ma in tutti i minori centri ed in alcune regioni specialmente di Italia, dall'Italia centrale in giù, la spedalità è trascurata, di modo che alle classi più bisognose sono sottratti tutti quei nuovi presidi scientifici, concessi alle classi dirigenti e agli abitanti dei centri maggiori.

Per risolvere questo grande problema, che richiederebbe la dotazione di milioni e milioni, noi non possiamo affidarci soltanto

al bilancio e alle varie forme di tassazione. Occorre una forma nuova, per integrare la assistenza dei poveri, per rendere accessibile tutto l'ingranaggio della spedalità moderna pure alle classi meno agiate.

E questo sistema noi lo abbiamo, non per dettato della fantasia nostra, ma per la voce dell'esperienza, nella risoluzione che ha dato la Germania, la quale con l'assicurazione di malattia collegata con l'assicurazione di invalidità ha potuto dotare le classi lavoratrici di ospedali, di case di convalescenza, di sanatori per i tubercolosi, di una infinità di mezzi di lotta e di difesa. Perchè l'assicurazione germanica non soltanto ha potuto fornire mezzi finanziari cospicui, ma, nel suo seno stesso, si è creato l'interesse quotidiano assillante di diminuire il numero dei malati e degli invalidi perchè non pesino sul bilancio dell'assicurazione sociale.

Fatto questo accenno, desidero addentrarmi nel quesito sul quale ho impostato il mio ordine del giorno, quello cioè che riguarda la invalidità e la vecchiaia degli operai.

E su esso credo che la Camera debba soprattutto orientare il proprio pensiero, orientare l'animo proprio.

In Italia, fino ad ora noi siamo passati dal sistema della previdenza libera, al sistema della previdenza sussidiata. Noi possiamo oramai esaminare i risultati della nostra legislazione, per un decennio, e trarne le conseguenze con lucida evidenza.

La conclusione è semplice: la Cassa nazionale di previdenza che noi abbiamo istituito non ha (non per colpa di uomini, ma per la differenza di metodo che ho rilevato) potuto prendere quella espansione che era nell'animo dei suoi fondatori; la Cassa per la invalidità e la vecchiaia è arrivata ad avere nel 1909 una cifra di 331,414 iscritti sopra almeno 8 milioni di cittadini italiani che potevano aderire ad una tal forma di assicurazione.

Se noi poi calcoliamo che in questa cifra sono compresi anche quelli che non hanno seguitato a pagare le quote, possiamo affermare che l'attuale esercito degli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza è certamente di 250 mila, e non molto di più.

Dal punto di vista dei nostri intendimenti la Cassa ha mancato alla sua grande finalità sociale.

Ma un esempio ancor più luminoso, in questo campo, ci viene offerto dal Belgio.

Si cita ordinariamente il Belgio, ed a ragione, perchè il Belgio è davvero uno dei

maggiori laboratori sociali d'Europa, e si dice: basta che noi introduciamo in Italia il sistema della previdenza sussidiata, con quelle avvedutezze e con quelle larghezze che vigono nel Belgio, perchè possiamo risolvere, senza l'obbligatorietà antipatica, la questione delle pensioni di invalidità e di vecchiaia.

Invece io credo che l'esempio del Belgio venga a confermare la mia tesi, che cioè neppure il sistema della previdenza sussidiata sia sufficiente a raggiungere lo scopo. Infatti, nelle pubblicazioni dello Stato belga sopra il funzionamento del suo sistema di pensioni per la invalidità e la vecchiaia, si trovano queste constatazioni: che ora sono assicurati circa 900,000 operai sopra una popolazione di 7 milioni di abitanti.

La cifra sarebbe considerevole e potrebbe richiamare l'attenzione nostra; ma poi se si va a vedere quale è la parte di pensione che col sistema belga è assicurata ai pensionati attuali, abbiamo la più amara delle delusioni, perchè nel Belgio, al 31 dicembre 1908, esistevano 21,900 pensionati a ciascuno dei quali era assicurata una pensione annuale media di sole lire 93.

Non possiamo dire di essere qui in campo di pensioni, ma solamente nel campo di una comune ed ordinaria assistenza sociale.

I risultati dell'esperienza sono stati così evidenti che il nostro maestro in questa materia, Luigi Luzzatti, con sincerità lodevolissima, ha dovuto riconoscere la sconfitta del sistema della previdenza libera e della previdenza sussidiata. Nell'ultimo Congresso della previdenza e delle assicurazioni sociali, che si è tenuto qui in Roma, egli è intervenuto ed ha fatte delle dichiarazioni preziosissime:

« Io sono un convertito — egli disse. —
« Noi potremmo avere 8 milioni di assicurati
« secondo la legge tedesca, ne abbiamo invece
« 250 mila. Ne abbiamo perduti 50 mila,
« ne restano 200 mila; gli altri 50 mila sono
« dei pentiti della previdenza che dopo
« aver vista la luce sono ridiventati ciechi ».

Ed aggiunse:

« Che cosa sono questi 200,000? Sono dei
« funzionari e degli operai di certe officine
« assicurati obbligatoriamente per mezzo dei
« loro padroni o delle loro amministrazioni
« od iscritti dalle loro municipalità; in
« breve il numero dei volontari è quasi in-
« fimo e la previdenza volontaria ha fatto
« fallimento nel nostro paese. Ciò è penoso
« a ricordare, ma lo dico; vi è qualche cosa
« che preferisco ancora alla libertà ed è

« l'assicurazione effettivamente concessa nel nostro paese ».

Queste erano le dichiarazioni di Luigi Luzzatti e credo che queste medesime dichiarazioni confermerà il ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè anche egli non può non preoccuparsi del fallimento della previdenza libera e della previdenza sussidiata e deve desiderare la necessità di una risoluzione davvero soddisfacente.

Ora, che ho risolto il quesito, dirò così, di orientamento, ed ho proclamato la necessità della obbligatorietà, desidero esaminare un istante altri due problemi concreti. Il primo riguarda quel che può essere il costo dell'assicurazione obbligatoria; il secondo la possibilità di risolvere, nelle nostre condizioni economiche e finanziarie, il problema, su cui ho richiamato l'attenzione della Camera.

In Italia, disgraziatamente, non abbiamo una statistica professionale, ed il Governo, saggiamente, ha presentato dei provvedimenti per compiere i rilievi statistici che sono di grande importanza per la soluzione dei problemi d'indolesociale. Ma esaminando il censimento del 1901, noi possiamo ricavare alcuni dati, atti ad illuminarci. Secondo quel censimento noi avevamo una popolazione agraria di nove milioni e mezzo di abitanti, la quale era formata da sei milioni fra salariati e dipendenti d'ogni genere, e per il resto da piccoli proprietari, o conduttori di fondi. Per le industrie noi avevamo una cifra di circa quattro milioni, di cui tre milioni erano salariati ed un milione proprietari, o conduttori di industrie. Nel commercio si rilevava un milione e 200 mila occupati, di cui 627 mila erano stipendiati, impiegati, commessi, garzoni e via dicendo. Finalmente nei servizi domestici si trovavano impiegate 482 mila persone. Riassumendo, avevamo per l'agricoltura, le industrie, i commerci, i servizi domestici una cifra di dipendenti, di mezzadri e di coloni di circa dieci milioni.

Abbiamo quindi una base non solo per poter formulare un sommario preventivo, ma anche per stabilire come possa essere graduale la riforma che noi invochiamo, giacchè si può partire da determinate categorie ed arrivare a categorie diverse, come ha fatto la Germania e come intende fare la Francia.

Lasciando da parte i mezzadri e i coloni, noi possiamo dire che la cifra degli individui da assicurare si aggira intorno agli otto milioni. A questa cifra noi dob-

biamo rivolgere la nostra attenzione nello stabilire il nostro preventivo economico e finanziario.

Di fronte a questa cifra cospicua quali sono allora le risoluzioni, che ci si possono presentare? Sono due. Noi possiamo seguire il metodo, seguito dall'Inghilterra, oppure il metodo, seguito dalla Germania, che fu poi, con modificazioni, quello della Francia.

Voi sapete in che consista il metodo inglese. Esso libera completamente da ogni sacrificio sì il padrone che l'operaio. La pensione è completamente gratuita.

Come ho già detto, questa soluzione fu ben vista tanto dalle classi lavoratrici inglesi, quanto dalle classi lavoratrici di molti altri paesi, che invocarono ed invocano una identica soluzione per essere liberate da ogni carico. Ma il sistema inglese è solo in apparenza conveniente, dal punto di vista della democrazia. Coloro, che ne parlano, non lo conoscono a fondo, perchè, se lo conoscessero, direbbero che non è un sistema di pensioni per la invalidità e la vecchiaia, ma un sistema di assistenza, estesa più largamente di quello, che abbiano tentato altri paesi.

Esaminando a fondo la cosa si vede che l'assegno si concede soltanto al settantesimo anno di età, quindi si escludono tutti quei numerosissimi lavoratori che hanno esaurita, in parte o totalmente, la propria energia prima del settantesimo anno. Inoltre il massimo dell'assegno arriva solamente alla cifra di 325 lire all'anno.

Se considerate le condizioni di vita del popolo inglese, dovete riconoscere che non vi è differenza, in fatto, tra il sussidio dato, come pensione di vecchiaia, agli operai inglesi, ed il sussidio dato, ad esempio, col sistema dell'assistenza dei vecchi ed invalidi introdotto in Francia nel 1905.

In conclusione il sistema della pensione gratuita, della pensione di Stato, non è un sistema di assicurazione di vecchiaia e di invalidità, è un semplice sistema di assistenza.

Ora non crediamo che le classi lavoratrici debbano lasciarsi trascinare in questo ingranaggio. Noi crediamo che esse ed i partiti della democrazia debbano prospettare la questione in ben altri termini, e lo credo non solo per ragione di indole finanziaria, ma per ragioni di indole morale e sociale, e soprattutto nell'interesse dello sviluppo del nostro paese.

L'Inghilterra ha stanziata una somma di

80 milioni di sterline per il primo anno per far fronte al servizio delle pensioni gratuite da parte dello Stato. E la somma non sarà sufficiente perchè il preventivo fu superato dal consuntivo.

Ad ogni modo, benchè la somma sia cospicua, può evidentemente affermarsi che non vi è differenza fra il togliere ai contribuenti una somma di 220 milioni sotto forma di una speciale imposta o di imposte diverse, e il togliere ai medesimi contribuenti i 220 milioni sotto forma di annuità, di premi da corrispondersi dallo Stato, dall'operaio e dall'imprenditore.

Economicamente non vi è differenza perchè la somma non muta, ma, dove vi è la differenza fondamentale è nella sua portata morale, perchè, con l'introdurre il sistema della pensione gratuita, si viene a trascurare quel senso di responsabilità che noi dobbiamo invece creare nelle masse, perchè il senso della irresponsabilità è uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo ed al progresso economico, sociale, intellettuale e morale del nostro paese. (*Approvazioni*).

Ora, se anche noi, e non lo credo, avessimo il potere finanziario di gravare i contribuenti per una somma così cospicua, io sosterrrei sempre, nonostante che in alcuni paesi il partito socialista si sia alleato a una tale soluzione, che nel nostro paese, in cui dobbiamo elevare il tenore morale delle moltitudini, non convenga seguire tale strada, ma ricercarne un'altra.

Il sistema che caldeggio, anche per la voce dell'esperienza, è quello germanico, perchè esso mi pare contenga anche la prova della possibilità di risolvere, in un tempo breve, il problema dell'invalidità e della vecchiaia in Italia.

La Germania, fin dal 1889, come ho detto, ha orientato il problema verso una soluzione particolare. Essa non ha tenuto presente il fatto della vecchiaia, prevalentemente, ma il fatto della invalidità come il fatto più naturale, perchè in ogni età della vita può sopravvenire l'impossibilità di provvedere alle proprie condizioni economiche per ragioni di malattia o per ragioni di infortunio.

Quindi la Germania ha impostato la soluzione del problema sulla invalidità, così come abbiamo fatto anche noi con la legge sulla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

In pratica, e man mano che il sistema germanico si è andato sviluppando, ha abbandonato quasi totalmente le pensioni di

vecchiaia, e va concedendo sempre in modo più rapido e più alto le pensioni d'invalidità.

Di fatti, in uno degli ultimi anni, nel 1908, le pensioni d'invalidità erano arrivate a 841 mila, contro soltanto 116 mila pensioni di vecchiaia. Tra breve quasi tutto il movimento sarà assorbito dall'invalidità, e la vecchiaia passerà logicamente in second'ordine.

Ma, oltre questi rilievi, ve ne è uno più importante per il momento, ed è quello che si riferisce all'onere dello Stato.

Lo Stato germanico non ha voluto correre il pericolo di trovarsi sulle spalle somme colossali da pagare, ed ha voluto creare un limite alle proprie spese annuali. Esso ha formulato il suo pensiero in questi termini: ogni rendita che le singole Casse concederanno agli invalidi e ai vecchi, sarà aumentata di una determinata somma fissa pagata direttamente dalla Cassa dell'Impero. In questo modo lo Stato germanico ha potuto stabilire press'a poco quale poteva essere la sua spesa annuale; e le previsioni furono confortate da quello che ne seguì poi, perchè la spesa dello Stato germanico si aggirò intorno ad una cifra abbastanza modesta.

Per ogni rendita si ebbe il premio di 62.50, che, accresciuto dalle spese d'amministrazione a carico dello Stato, arriva alla somma di 65 lire. Complessivamente lo Stato germanico non ha speso negli ultimi anni, in cui le sue spese furono più forti, che una somma di 50 milioni di marchi, all'incirca, ogni anno.

Ora, se voi calcolate che gli assicurati dell'invalidità e della vecchiaia in Germania sono 15 milioni; se calcolate che, in Italia, quelli che dovrebbero essere assicurati sarebbero, all'incirca, 8 milioni, ne dedurrete che la spesa annuale del nostro paese, applicando il sistema germanico, non potrebbe essere lontana dai 50 milioni. Questa sarebbe la spesa che potrebbe essere per un certo numero di anni consolidata.

Messa la questione in questi termini, noi crediamo che la soluzione non sia così lontana e così difficile come la si vuol vedere o la si crede. La soluzione invece parmi abbastanza prossima perchè credo che il nostro paese abbia la possibilità di impostare in un breve numero di anni la somma annuale di 50 milioni per aiutare i suoi lavoratori a far fronte alla loro invalidità e alla loro vecchiaia.

Noi abbiamo veduto in questi ultimi anni (io non discuto ora affatto la questione di principio) abbiamo veduto la Camera impressionarsi della necessità di spese elevate in fatto di esercito e di marina, e far fronte con entusiasmo a impegni, che non sono di milioni di lire ma di centinaia di milioni. Il nostro bilancio, con la sua naturale espansione, ha fatto fronte alle maggiori dotazioni per quanto riguarda la difesa territoriale del paese. Ora, non è inverosimile supporre che si possa far fronte a una somma inferiore a quella che noi abbiamo impostato per le spese di difesa marittima e militare. Ma, all'infuori dell'espansione naturale del bilancio, vi sono alcuni campi che noi possiamo sfruttare a vantaggio di questo problema sociale. Ad esempio, una volta che avremo istituito il servizio delle pensioni obbligatorie, potremo evidentemente far fluire a questo servizio quel danaro che ora, per legge, è devoluto alla Cassa di previdenza, la quale dovrebbe essere assorbita dal nuovo più vasto organismo che si verrebbe a creare.

Altri ha osservato giustamente la possibilità di studiare la questione del monopolio delle assicurazioni.

Ho creduto di esaminare questo problema non in tesi generale, ma un poco concretamente, esaminando i bilanci delle nostre Società d'assicurazione e cercando quale era l'utile loro. E sono arrivato a questa conclusione. Mentre altri paesi hanno dato sviluppo grandissimo ai rami delle assicurazioni libere, che quindi hanno potuto e possono ricavare ottimi utili annuali, il nostro paese è rimasto assai addietro. V'è una differenza enorme tra le assicurazioni italiane, per esempio, e quelle francesi; là vi sono miliardi e da noi soltanto centinaia di milioni, e gli utili annuali ascendono a non più di 10 o 12 milioni. Di modo che, anche per le difficoltà naturali nel passaggio da un sistema ad un altro, non credo che grandi speranze potremmo nutrire di trovare abbondante danaro nel monopolio delle assicurazioni.

È, per altro, un quesito da esaminare ma non dobbiamo farci soverchie illusioni.

Invece un elemento più propizio alla soluzione del problema parmi il regime degli alchools.

Ho detto regime e non monopolio degli alchools, perchè a me pare che l'indagine debba essere impostata in modo più vasto e meno pregiudiziale di quello che sarebbe, parlando esclusivamente di monopolio.

Il nostro regime attuale degli alchools è dannoso certamente all'erario dello Stato. In Italia, d'altra parte, ci troviamo di fronte ad una grande anomalia. Mentre si è elevato il prezzo di ogni elemento indispensabile alla vita, il prezzo degli alchools è rimasto stazionario. Di modo che oggi non si potrà mangiare pane a sufficienza per il suo prezzo elevato, ma si può bere alchool in quantità per il suo relativo buon mercato.

Ora io credo che appunto per queste considerazioni il regime degli alchools si presti ad una revisione, che può voler dire aumento della tassazione o monopolio degli alchools.

Il problema deve essere risolto tenendo presente gli interessi dell'industria nazionale, e particolarmente della viticoltura, perchè non sia dal nuovo regime danneggiata. Ma anche sotto questo aspetto penso si possa essere tranquilli.

Ho avuto il piacere di leggere uno studio di un distinto funzionario dello Stato, ed in esso ho trovato la risposta a due quesiti, quello degli interessi viticoli e quello della potenzialità del nostro bilancio. Non è il caso che mi addentri ora nelle cifre, ma è indubbio che dagli alchools si possono trarre dai 20 ai 30 milioni annuali.

Ho accennato a questa questione, non per risolverla, ma perchè essa ci deve preoccupare, perchè da una debolezza umana si tragga l'unica cosa buona che essa può offrire: un po' di pace e di conforto nella invalidità e nella vecchiaia dei nostri operai.

Onorevoli colleghi, io ho così svolto il mio ordine del giorno. In esso ho affermato due necessità: anzitutto che la Camera si orienti verso l'obbligatorietà, in secondo luogo che il ministro dell'agricoltura faccia compiere indagini precise e tracciare i piani tecnici per la soluzione del problema.

Io non credo che si possa discutere e affrontare alla Camera il problema, in modo definitivo, senza averne studiata la portata economica e finanziaria, perchè nessuno meglio di me sa che la questione finanziaria deve essere considerata con particolare riguardo, perchè si collega con i maggiori interessi economici del paese.

Se noi turbiamo la stabilità del nostro bilancio, veniamo a turbare anche gli interessi della produzione e i più vitali interessi della classe lavoratrice. Sono, dunque, necessari studi precisi per conoscere la portata finanziaria ed economica del problema perchè non si facciano salti nel buio; ma

ho la convinzione che, quando questi studi saranno compiuti, avremo trovato la via della soluzione positiva; e questa soluzione invoco!

Se fossi di quelli che credono che « tanto è meglio quanto più è peggio » non sarei venuto a prospettare questo problema, anche a nome dei miei amici.

Ma siccome penso che la classe lavoratrice possa gradatamente elevarsi per la via della azione legale, e siccome soprattutto penso che alla classe lavoratrice oggi occorra irrobustirsi nelle sue forze economiche e nelle sue energie morali, così affermo la necessità che il Governo compia verso le classi meno abbienti il proprio dovere di giustizia sociale.

Ricordo, conchiudendo, un doppio insegnamento della storia. Il grande cancelliere Bismarck, nel proporre la grande legislazione sociale del suo paese, ebbe una illusione.

Presentandosi alla Camera nel 1879, diceva che occorreva con nuove provvidenze fermare la marcia del socialismo. Ma s'illuse! Non ostante la vasta e meravigliosa assicurazione sociale, il movimento politico del suo paese in senso socialista si estese sempre più; ma dall'illusione è sorta una grande opera civile ed umana!

La Germania ha creato un monumento imperituro più solido di ogni bronzo!

Ma gli stessi socialisti ebbero un'illusione: che l'assicurazione sociale fosse un pericolo ed un danno. E l'esperienza li ha convertiti. Essi, quando il progetto di Bismarck si affacciò alla Camera, fecero il viso dell'armi; oggi si sono alleati al grande movimento e portano il loro contributo per perfezionarlo.

Io mi auguro che un monumento non meno grande possiamo elevare anche noi, partendo da punti opposti, con diverse illusioni, forse ma con un sentimento solo, quello di compiere il nostro dovere di fronte alla malattia, alla invalidità e alla vecchiezza delle nostre classi lavoratrici. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI.

Presentazione di una nota di variazioni e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare una nota di variazioni.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al disegno di legge per l'assesta-

mento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della nota di variazioni al disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Invito l'onorevole Colonna Di Cesaro a venire alla tribuna per presentare una relazione.

COLONNA DI CESARO'. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge pel frazionamento del comune di Alì.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-II.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice, il quale ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare al più presto proposte di adeguati provvedimenti per l'intensificazione dell'industria zootecnica.

« Dentice, Miliani, Cosentini, Squitti, Materi, Buonanno, Roberti, Ciocchi, Scaglione, Samoggia ».

« La Camera invita il Governo ad aumentare in giusta misura i fondi per sussidi ed incoraggiamenti ai consorzi agrarii e ad altre associazioni agrarie e cooperative per diffondere, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, lo spirito di cooperazione e rendere più facile la coltura agraria popolare.

« Dentice, Della Pietra, Miliani, Cosentini, Squitti, Materi, Giuliani, Ciocchi, Buonanno, Samoggia, Scaglione ».

DENTICE. Onorevoli colleghi, l'importanza e la varietà degli argomenti sinora trattati, il numero e la quantità degli oratori che hanno parlato, l'autorità e la competenza del ministro di agricoltura, industria e commercio e del relatore di questo progetto di bilancio, sarebbero motivi più che sufficienti per farmi ammainare le vele, per chiedere che si vada alla chiusura della discussione generale ed alla discussione dei capitoli.

Ma due ragioni di indole generale mi obbligano a prendere la parola: anzitutto per-

chè si tratta di un bilancio, la cui entità ed importanza nessuno può mettere in dubbio e che rappresenta quasi l'insieme di due bilanci pei nuovi futuri Ministeri; l'altra perchè avendo l'onore di rappresentare una zona agricola industriale di prim'ordine non posso tralasciare di intrattenere la Camera sopra argomenti da altri oratori o non trattati o semplicemente sfiorati, mentre, a mio modesto avviso, meritano tutta l'attenzione dell'Assemblea, come l'eco vibrante del paese.

È ormai convinzione generale che l'Italia sia un paese eminentemente agricolo. Con questa premessa si potrebbe ritenere che l'Italia abbia il primato di fronte alle altre nazioni; invece il relatore del bilancio, onorevole Casciani, con le sue relazioni che, con tanta competenza annualmente presenta alla Camera, ci è venuto informando che noi dobbiamo riconoscerci in un vero stato di inferiorità appunto in questa branca. E di fatti basta riscontrare i vari bilanci, ove si vede che l'Italia è tributaria dell'estero per non meno di 400 milioni all'anno, che spende in acquisto di prodotti d'importazione, per constatare di quale entità sia la nostra produzione agricola in relazione al bisogno del mercato dei consumi.

Le stesse relazioni dell'onorevole Casciani ci attestano che senza dubbio l'aumento della produzione agricola interna si è verificato, tanto che da sè sola non dovrebbe essere ragione di sconforto per noi. Ma, mentre il consumo è notevolmente aumentato e l'esportazione dei nostri prodotti all'estero segue una lieve fase di incremento è notevolmente cresciuta l'importazione con un aumento di quasi dieci milioni annui.

Non basta però riconoscere questa inferiorità; è necessario pensare ai rimedi perchè essa venga a poco a poco diminuita e finalmente eliminata, e tali rimedi bisogna che siano non solamente enunciati, ma presto ed efficacemente attuati. A tale scopo si deve tener presente una duplice finalità: da un lato bisogna intensificare la produzione di quei prodotti e di quei generi che sono universalmente richiesti per il nostro mercato di consumo, dall'altro occorre far sì che non sia resa sempre più eccessiva la produzione di quei generi che non hanno un largo consumo nell'interno, nè possono nutrire la speranza di una larga esportazione all'estero.

È inutile dire alla Camera che per ciò che riguarda i vini e gli agrumi non è possibile pensare ad un incremento di esporta-

zione, perchè tali prodotti sono vinti dalla concorrenza all'estero e ciò è pur troppo noto agli stessi agricoltori che direttamente ne risentono la triste efficacia; per altri prodotti, invece, legnami, cereali, bestiame, bozzoli, tabacco, è necessaria una intensificazione di produzione per raggiungere a non lunga scadenza la compensazione completa tra l'esportazione e l'importazione con l'estero.

Del legname non è il caso di parlare, perchè il Parlamento vi ha già provveduto con la legge speciale e non è possibile far di più: occorre invece ora convergere l'occhio vigile ai cereali, ai bozzoli, al tabacco.

Per quanto riguarda i cereali, sono molti gli elementi per ritenere che si verifica un continuo miglioramento di questa produzione, che è tanta parte della ricchezza nazionale; ma poichè su di ciò si è molto discusso in precedenti occasioni, specialmente a proposito della proposta di abolizione del dazio sul grano, io non intratterò la Camera su questo argomento, come pure, per ragioni di incompetenza, non parlerò dei bozzoli e di quanto occorre per incoraggiarne la produzione.

Mi limito invece a fare alcune raccomandazioni relativamente alla produzione del tabacco in Italia. Dice il relatore, ed ho avuto il piacere di constatarlo anche nell'ordine del giorno del collega Richard, che la produzione del tabacco in Italia si presenta in condizioni favorevoli, perchè da un lato è aumentata la coltivazione, dall'altro è riconosciuta generalmente l'ottima qualità delle varie specie ora coltivate.

Ormai il frutto di una larga esperienza fatta su vasta scala ha dimostrato che questa produzione, che già è in notevole aumento, potrebbe raggiungere le più alte vette, liberare una buona volta l'Italia da questa servitù verso l'estero, anzi fare di più e di meglio, cioè rendere l'estero nostro tributario.

Certo nessun prodotto si trova in tali speciali condizioni fra noi da avere, oltre la naturale disposizione del terreno quasi in tutte le provincie del regno, specialmente le meridionali, anche un corso completo di studi sperimentali e scientifici per opera segnatamente dell'Istituto sperimentale dei tabacchi a Scafati, unico non solo in Italia ma in Europa.

Tutti coloro che, come me, sono un po' al corrente del lavoro di questo istituto possono dire a quale altezza esso sia giunto, specialmente per i progressi fatti per opera

degli uomini preclari che lo hanno diretto fino ad oggi e, poichè relativamente alla speciale funzionalità dell'istituto dei tabacchi di Scafati ho rivolto all'onorevole ministro delle finanze una apposita interpellanza a favore di quegli operai i quali chiedono che sia formulato per essi un apposito regolamento che valga a segnare le differenze notevoli che esistono fra essi e gli operai delle manifatture e delle agenzie, mi riservo di parlare di questo regolamento quando si discuterà il bilancio delle finanze. Per ora mi limito semplicemente ad aderire alla proposta fatta dal collega Richard, contenuta nel suo ordine del giorno, la quale tende appunto alla facilitazione ed al maggiore incremento della produzione dei tabacchi in Italia.

Nel tempo stesso esprimo il voto che, quando il Ministero di agricoltura potrà divenire realmente autonomo e diviso dall'istituendo Ministero del lavoro, del commercio e dell'industria, come è nel sentimento della maggioranza della Camera e del paese, questo che è uno dei cespiti più importanti della produzione agricola nazionale, passi alla dipendenza del Ministero di agricoltura, lasciando a quello delle finanze solo la parte che riguarda il monopolio.

Ed eccoci ora all'industria del bestiame.

Tra le varie produzioni che hanno bisogno di intensificazione, credo sia necessario richiamare l'attenzione della Camera, come ho fatto col mio ordine del giorno, firmato da molti autorevoli deputati, sull'incremento e sulla intensificazione della industria zootecnica, argomento del quale durante la discussione di questo bilancio nessuno si è occupato, mentre invece l'anno scorso molti colleghi ne parlarono diffusamente, tra cui ricordo a titolo d'onore l'onorevole Samoggia.

Relativamente a questa produzione è necessario tener presente che eravamo e persistiamo a trovarci in confronto di altri paesi, in uno stato di vera inferiorità.

Basti rilevare che nello scorso anno, come dice benissimo l'onorevole relatore, abbiamo dovuto corrispondere più di 82 milioni per acquisto di bovini ed equini all'estero per esserne dolorosamente convinti.

È vero che qualche miglioramento nella produzione si è verificato, ma non tanto di fronte ai bisogni di ieri e a quelli di oggi, cresciuti sempre più, tanto che nell'ultimo triennio la bilancia commerciale, per tutta la produzione zootecnica, ha subito una differenza di 77 milioni a nostro svantaggio.

L'allevamento zootecnico è di grande

interesse nazionale e l'opera dello Stato deve essere saviamente efficace per promuoverla ed incoraggiarla specialmente quando si tiene in giusto conto la naturale predisposizione del suolo e le acque abbondanti nella maggior parte dei terreni, mentre il lieve aumento ottenuto finora in questa produzione è veramente scarso di fronte al consumo.

L'incremento di questa industria risponde a due speciali esigenze; non solo all'aumento delle rendite delle industrie agrarie, ma specialmente a quella per i consumi.

Nessuno ignora l'alto prezzo delle carni e delle altre produzioni accessorie, fino al punto che ciò che rappresenta l'aumento dei salari dei lavoratori viene quasi reso nullo ed inefficace al solo tener presente che questo aumento viene totalmente assorbito dal maggior prezzo dei consumi. Anche dunque per questa parte di ordine assolutamente sociale, credo che sia necessario provvedere per risolvere efficacemente l'importante problema.

È evidente dunque la necessità che lo Stato intervenga con sacrifici seri per attuare l'intensificazione dell'industria zootecnica.

Le altre nazioni superano di molto l'Italia per le somme che erogano a favore di questa industria; mentre da noi si spendono appena due milioni all'anno, in Austria, in Francia, in Germania, per non citare altre nazioni, si erogano rispettivamente cinque, sette ed undici milioni all'anno per lo stesso scopo.

Tali cifre sono più che eloquenti per avere bisogno di ulteriori commenti.

Ora per avvisare ai rimedi è necessario anzitutto che si abbia un piano organico, e questo deve essere proposto da una Commissione speciale di uomini competenti nominata dal ministro, la quale sia con la guida dell'Ispettorato zootecnico, sia con la guida dei voti espressi dai vari congressi agrari che si sono succeduti, tra cui è degno di nota quello di Napoli del giugno ultimo, dove appunto fu trattato diffusamente questo argomento, possa mettere in condizione il Governo di preparare apposite disposizioni di legge, le quali varranno a costituire quasi come una parallela ai vantaggi della legge sulle foreste ora approvata dalla Camera. Con questa grande differenza che, mentre la legge sulle foreste non potrà dare efficaci ed utili risultati immediatamente, l'industria zootecnica potrà avere invece benefici immediati.

Speciale compito di questa Commissione dovrebbe essere quello di rintracciare le cause che ostacolano l'allevamento del bestiame e di adottare i rimedi necessari a questo scopo; si dovrebbe perciò studiare una limitazione delle facoltà ai comuni per la tassa sul bestiame rurale e modificazioni opportune alle tariffe daziarie e doganali, sia per incoraggiare la produzione della carne, sia per ostacolare l'abbattimento dei giovani animali.

Sarebbero da consigliare pure speciali periodiche esposizioni e concorsi a premi di bestiame da carne e da allevamento nei maggiori centri di consumo e l'istituzione di speciali cattedre ambulanti di zootecnia, aggregate o meno a quelle di agricoltura, con lo scopo di promuovere la diffusione delle norme atte a facilitare e rendere più profittevole l'industria del bestiame.

Questi ed altri credo potranno essere oggetti di studio della Commissione che il Governo vorrà nominare.

Esaurita questa prima parte, io non debbo tralasciare di rilevare appena di volo che non è accolta generalmente con favore la proposta del collega onorevole Patrizi che tende ad ottenere il passaggio di tutto il servizio veterinario, provinciale e comunale, dal Ministero dell'interno a quello di agricoltura. Contro questa proposta sta non solo l'esperienza del passato, ma anche il convincimento della maggioranza di quelli che sarebbero gli interessati. L'esperienza del passato, perchè già dal 1896 al 1901, quando il Ministero di agricoltura ebbe sotto la sua giurisdizione i servizi veterinari, non solo non si fece nessun passo avanti, ma quasi dovette lamentarsi un sensibile peggioramento, mentre dopo il 1901, col passaggio di questi servizi al Ministero dell'interno si è potuto invece ottenere la legge ed il regolamento sulla polizia sanitaria tanto reclamata da tutti i veterinari del Regno. Inoltre tra le funzioni dei veterinari provinciali e comunali primeggia certamente la funzione della sorveglianza della pubblica salute, la quale direttamente e indirettamente è connessa alla sanità del bestiame domestico. Ora, se diversa è la produzione dell'industria zootecnica nelle varie regioni italiane, è certo uniforme l'interesse pubblico per la pubblica salute. Io quindi credo che ben si trovi al Ministero dell'interno questo servizio sotto la dipendenza della Direzione generale di sanità, e che esso non debba da un momento all'altro essere trasportato al Ministero di agricoltura. E mi auguro

che il proponente onorevole Patrizi e l'onorevole ministro di agricoltura vorranno accettare queste mie conclusioni, le quali non sono che l'epilogo dei voti fatti dai vari veterinari del Regno. (*Interruzioni del deputato Ciacci — Commenti*).

Raccolgo subito l'interruzione dell'onorevole Ciacci, per confermare quanto ho detto, specialmente perchè ho qui sul tavolo dei voti e proposte in senso contrario alla proposta fatta dall'onorevole Patrizi.

Un'altra parola io debbo dire per una produzione di indole secondaria, la quale si può chiamare così solo perchè è particolare a poche regioni d'Italia, ma non per la sua speciale importanza commerciale, giacchè può rendere, con l'incremento dell'esportazione, grande vantaggio al paese. Accenno alle piante industriali, ortaglie di grande coltura, frutta fresche e secche.

L'importanza di questa coltura consiste in ciò che essa è una delle forze maggiori della esportazione delle provincie meridionali, che può vincere la concorrenza con l'estero, e metterci, almeno per questa parte, in condizioni di superiorità di fronte alle altre nazioni.

Quali sono gli incoraggiamenti che il bilancio propone per questa esportazione? Specificatamente nessuno, mentre il primo e più importante sarebbe quello delle agevolazioni dei trasporti, della riduzione delle tariffe e della moltiplicazione dei mezzi di comunicazione.

Oltre a ciò, per quanto riguarda l'agricoltura, io debbo, onorevole ministro, far rilevare con dispiacere che fino ad ora nelle nostre provincie meridionali il progresso agricolo, sociale, moderno non è apparso peranco nel nostro orizzonte: le attitudini dei nostri contadini sono diverse da quelle dei contadini del settentrione d'Italia: da una parte la scarsa coltura intellettuale, dall'altra la mancanza di spirito di associazione, che li mette in condizioni di vivere solitari nei loro casolari e di non avere la possibilità di usufruire degli effetti benefici dell'associazione e della cooperazione, anche perchè il Governo non mette questi lavoratori in condizioni di trarre, specialmente con lo spirito di associazione e con i consorzi agrari, tutto quello che si potrebbe sperare.

Infatti, onorevole ministro, mentre dei veri consorzi agrari abbondano (e nessuno è più competente di lei in questa materia) nelle altre parti d'Italia, nelle nostre provincie meridionali non ve ne sono addirit-

tura, o quei pochi che vi sono, vivono una vita tistica fino al punto che, o cadono in liquidazione, oppure non possono reggersi, perchè manca l'aiuto del Governo, necessario per il loro sviluppo e divulgazione per mezzo delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Ricordo a questo proposito quanto ha detto l'onorevole relatore di questo bilancio, che soltanto 45 consorzi agrari sono stati sussidiati l'anno scorso con la grande cifra di 200, o 300 lire ciascuno.

E qui accennerò alla Camera un caso veramente singolare, che è proprio capitato ad un istituto agrario, del quale io mi ero interessato presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Nel novembre dell'anno scorso fu chiesto al Ministero di agricoltura, industria e commercio un sussidio dall'istituto agrario consorziale di Nocera Inferiore. L'onorevole ministro del tempo rispose che aveva accordato uno dei soliti sussidi di lire 300, cioè nella misura più larga consentita dal bilancio; però egli voleva conoscere il nome del direttore del Consorzio, a cui doveva essere intestato il mandato.

Infatti quell'istituto si affrettò a comunicare il nome del direttore del Consorzio. Sa la Camera la risposta che venne alla distanza solamente di otto giorni? « I fondi sono esauriti, bisognerà aspettare l'esercizio 1910-11! »

Dunque, onorevole ministro, vede che questo accenno dà una duplice dimostrazione; da una parte, che la parola dell'onorevole ministro, certamente autorevole, in quel momento dovette venir meno; e, dall'altra parte, che erano tali e tante le richieste e le premure che si addossavano le une alle altre dai vari Consorzi del Regno, che quasi quasi si è dovuto ricorrere ad una specie di pugilato, ad una corsa a premio; i primi hanno avuto il sussidio e gli altri che sono venuti dopo, malgrado l'affidamento del Governo, anzi la prenotazione, non l'hanno potuto ottenere.

Ecco la ragione che mi ha messo nella necessità di proporre l'ordine del giorno con la firma degli altri colleghi, perchè l'onorevole ministro si compiaccia di aumentare il capitolo 37 di questo bilancio, dove sono segnate appena 38 mila lire per sussidi ed aiuti a questi Consorzi agrari e ad altre associazioni cooperative. Anzi da questo capitolo scaturisce una seconda ripartizione, dal momento che le 38 mila lire annue sono divise in due: 19 mila lire vanno a favore

dei Consorzi agrari ed altre 19 mila a favore delle latterie sociali!...

Ora, se consideriamo che i Consorzi agrari sono a centinaia in tutto il Regno e le latterie altrettante, pur non esistendone nell'Italia meridionale che una sola a Campobasso, vediamo appunto il fenomeno strano da me accennato alla Camera: che, cioè, con le 19 mila lire non si può sussidiare che in modo meschino, anzi umiliante, soltanto una piccola parte dei Consorzi agrari richiedenti, con l'aggravante della lotta del primo occupante.

Tutto ciò premesso ogni persona del più modesto buon senso deve giungere a questa conclusione: o si forniscono alle nascenti associazioni del Mezzogiorno d'Italia mezzi adeguati per il loro incremento e per incoraggiare i nostri agricoltori ad aderirvi, oppure la vita di questi Consorzi diventerà tistica e gli enti associati finiranno per volatilizzarsi.

Da qualche anno a questa parte sono sorte invero varie disposizioni relative al credito agrario del Mezzogiorno d'Italia. Ci è stato un regolamento formulato dal Banco di Napoli e poi approvato integralmente dall'onorevole ministro di agricoltura dell'epoca; ma scarsa o quasi nulla è stata la efficacia di questa creazione, perchè, come attualmente funziona, o meglio dovrebbe funzionare, non risponde per nulla alla sua finalità.

Da noi l'esistenza del credito agrario sta solamente scritta nei vari formulari del Banco di Napoli; ma, nella sua applicazione pratica, non ha avuto quasi nessun risultato.

Le difficoltà che si oppongono ai nostri poveri agricoltori, per ottenere una piccola somma a prestito agrario, sono tali e tante, che ne deriva ad essi maggiore sfiducia. Costoro, per ottenere un sussidio che va dalle 100 alle 500 lire e qualche rara volta alle 1,000 lire, hanno bisogno di fare una storia completa e genealogica delle loro famiglie; una storia della condizione giuridica propria e di fronte al contratto insieme a quelle dei proprietari; debbono specificare la natura dei terreni che coltivano; i fitti che pagano; occorrono spiegazioni sulla natura dei contratti di locazione; dei proprietari in testa ai quali si trovano i fondi; del privilegio ipotecario sui fondi stessi. E tutto questo, con una duplice firma, con una quantità di moduli che debbono firmarsi e con l'intesa formale e indeclinabile che le poche centinaia di lire che

essi ottengono in prestito, dovranno essere restituite alla distanza di soli tre mesi!

Come volete che, in questo modo, il credito agrario nell'Italia meridionale possa essere attuato efficacemente? È chiaro che, se noi non dobbiamo interpretare il pensiero del legislatore in modo diverso, sarebbe stato meglio che questa legge sul credito agrario pel Mezzogiorno d'Italia non fosse esistita: perchè l'aiuto del credito ordinario, senza tutte le pastoie e tutte le limitazioni che si vogliono portare attualmente al credito agrario con la vigente legge, sarebbe stato certo più produttivo e senza dubbio meno complesso a vantaggio dell'agricoltura meridionale.

Finalmente, nel 1906, venne la legge sul Mezzogiorno d'Italia. In quell'occasione fu affermato un provvedimento benefico a favore appunto delle provincie meridionali, cioè, fu votata l'istituzione delle Casse agrarie provinciali, le quali dove sono state attuate hanno già cominciato a fare ottima prova. Infatti (non ne so la recondita ragione, ed in questo mi appello al ministro) vedo innanzi alla Camera un disegno di legge che tende ad annientare queste casse agrarie ed a metterle di nuovo sotto l'alta tutela del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, per fare in modo che quelle piccole attività, che quelle piccole energie che si erano cominciate a sviluppare a favore del credito agrario del Mezzogiorno, fossero subito attutite.

È mai possibile che tutto questo venga attuato, quando invece dovremmo con tutte le nostre forze cercare di render migliore l'applicazione della legge sul credito agrario a favore del Mezzogiorno?

Dopo queste considerazioni, credo che sia necessario che si pensi più provvidamente a favore del credito agrario del Mezzogiorno; e che, invece di far rimanere in vita gli stecchiti regolamenti del 1902 e del 1904, voluti dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia, si pensi ad una legge che, comprendendo l'intera Italia, ci metta in condizione di rendere servigi effettivi agli agricoltori.

Perchè infine è da sapersi che i nostri agricoltori, più che altro, hanno bisogno d'essere incoraggiati a fare spese le quali riescano utili al progresso dell'industria agraria.

Il nostro relatore Casciani ha avuto l'accorgimento di rilevare che l'Italia si trova in un progresso evidente di risparmio.

Egli ha osservato che il progresso perse-

guito dal risparmio nazionale fa sperare che se la progressione verificatasi negli ultimi anni si mantenga per l'avvenire, l'Italia, per virtù del risparmio, potrà affrontare con fiducia la soluzione dei più gravi problemi economici, dai quali dipende la fortuna della patria».

Se dunque ciò è vero, e se è altrettanto vero che la maggior parte di questi risparmi, onorevole ministro, appartengono appunto ai modesti agricoltori che sono buoni a raccogliere ed a conservare le loro economie, frutto delle loro sudate fatiche sui campi, noi dobbiamo studiare il modo che questi agricoltori possano con nuovi mezzi, cioè con l'aiuto di concimi chimici, forniti loro a larga mano, con l'aiuto delle macchine agrarie, con l'aiuto di tutte le altre sovvenzioni, le quali tendono a migliorare la produzione agraria del nostro Mezzogiorno, essere stimolati nello spirito di associazione e di cooperazione con contemporaneo aumento della loro cultura intellettuale a mezzo di scuole primarie agrarie. Così i nostri agricoltori si renderanno per virtù propria veramente migliori e potranno rendere utili servigi alla patria italiana. (*Approvazioni*).

Se queste mie proposte saranno ben attese dal Governo, io credo che grandi benefici noi potremo ottenere a favore appunto dell'agricoltura meridionale. E poichè abbiamo la ventura di vedere a capo del Ministero di agricoltura, industria e commercio un uomo non solo dell'intelligenza dell'onorevole Raineri, ma della competenza acquistata nella tecnica, si può avere fiducia che il nostro paese potrà essere veramente elevato ai più alti destini agricoli ed industriali. L'onorevole ministro un giorno ebbe a dirmi che, per la sua qualità di tecnico, a lui non sarebbe mandato buono neanche il più piccolo errore. Io gli dichiaro nella forma più solenne che noi non abbiamo paura di errori da parte del ministro di agricoltura attuale, e siamo sicuri invece che, mercè sua, il grande progresso dell'agricoltura italiana segnerà un posto notevole, nel bene della nostra patria comune. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

Prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocconi, che ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a portare alla legge sugli infortuni del lavoro le modificazioni dimostrate necessarie da quegli inconvenienti che si verificano nella applicazione della legge stessa ».

BOCCONI. Permetta la Camera alcune brevi osservazioni sul capitolo degli infortuni sul lavoro.

L'onorevole relatore ha sorvolato anche troppo su questo capitolo ed ha constatato soltanto l'aumentato numero degli assicurati, che egli ha ritenuto giustamente dovuto allo sviluppo industriale e all'aumento dei lavori e alla maggiore osservanza dell'obbligo dell'assicurazione da parte degli imprenditori e degli industriali.

La constatazione è indubbiamente notevole ed è confortante, e prova la estensione del beneficio ad un maggior numero di operai; ma, mentre l'onorevole relatore si conforta della diminuzione degli infortuni, quale indice di maggiore garanzia nel lavoro, e soprattutto si conforta della diminuzione delle simulazioni, quasi avendo riguardo soltanto alla contabilità amministrativa dell'istituto assicuratore; l'onorevole relatore, dico, manca, come invece avrebbe dovuto, di compiere quelle indagini necessarie sul funzionamento della legge e dell'istituto assicuratore, nei riguardi degli operai, che formano l'oggetto che più dovrebbe interessare, per la natura stessa della legge; e mentre si augura proposte intese ad eliminare gli abusi altre volte lamentati, non accenna alle modificazioni che si impongono alla legge stessa per dare ad essa una maggiore estensione a tutela di tutti gli operai, e non rileva soprattutto i numerosi inconvenienti a cui ha dato luogo e la difettosità della legge e l'opera degli istituti assicuratori, e non indica alla Camera e al Governo i rimedi per i quali la massa operaia senta veramente l'utilità della legge sugli infortuni nel lavoro.

Occorreva che il relatore avesse denunciato qui tutti i sistemi di litigiosità dell'istituto assicuratore; che avesse denunciato tutti gli ostacoli che quotidianamente sono frapposti al riconoscimento del buon

diritto degli operai infortunati; le lungaggini infinite, intese allo scopo unico di prendere per fame l'operaio; litigiosità e lungaggini, che dal campo amministrativo e legale si estendono a quello medico, per cui è costante abitudine quasi quella di non riconoscere dapprima, o di riconoscere soltanto in parte, la gravità degli infortuni che avvengono a danno degli operai.

Occorreva che il relatore denunziasse il disordine interno dell'istituto assicuratore, per cui è possibile che le pratiche siano rese estremamente difficili, tanto difficili da spingere gli operai necessariamente all'azione giudiziale con grave danno del loro interesse; tanto che talvolta la direzione dell'istituto assicuratore giunse, rasentando anche la mala fede, a smentire le affermazioni e i concordati eseguiti dagli stessi suoi ispettori medici.

Una inchiesta sul funzionamento dell'istituto assicuratore, onorevole ministro, si impone; così come s'impone la necessità di togliere alla speculazione privata la funzione dell'assicurazione, per l'evidente contrasto degli interessi privati coi principii sociali che ispirano la legge sugli infortuni del lavoro.

Io non vi domando, onorevole ministro, una riforma radicale della legge sugli infortuni del lavoro: in questa materia vale assai meglio, con continuità d'intenti, perfezionare il principio animatore della legge con modificazioni parziali suggerite dalla esperienza quotidiana, rendendo sempre più atta la legge ai bisogni che l'hanno provocata.

Così io credo sarà bene sottrarre il giudizio medico alla dipendenza dell'istituto assicuratore. E ciò per quel contrasto che si presenta quasi in ogni caso nella pratica fra il medico dell'istituto assicuratore che diffida sempre del parere del medico a cui l'infortunato è stato costretto, a tutela del suo interesse, di ricorrere.

Meglio sarebbe nominare una Commissione medica non dipendente dall'istituto assicuratore, ma costituita direttamente dal Governo con l'intervento delle rappresentanze delle organizzazioni operaie. Così si eviterebbe lo sconcio di medici degli istituti che prima negano la gravità dell'infortunio, poi la ammettono soltanto in parte e finiscono per cedere solo quando l'operaio è stato costretto a tutela del proprio diritto a ricorrere all'opera del legale.

È questo uno spirito di speculazione a danno degli operai che deve essere impedito.

Così, onorevole ministro, occorre estendere il beneficio dell'assicurazione a tutti quanti gli operai. L'onorevole presidente del Consiglio ha annunciato nel suo discorso che presenterà una proposta di legge per l'estensione dell'assicurazione contro gli infortuni del lavoro al campo agricolo, ma io penso che l'attuale legge sugli infortuni nel lavoro del campo industriale debba essere egualmente estesa in modo che tutti gli operai possano esserne beneficiati: tutti gli operai comunque applicati ad un lavoro ed in qualunque numero, per ciò solo che sono esposti a pericolo dipendente dal lavoro stesso; sia il numero inferiore a cinque, nelle opere di costruzione come negli opifici, e anche se le macchine o gli strumenti del lavoro vengano mossi invece che da forze inanimate dagli operai stessi.

Onorevole ministro, bisogna rendere veramente efficaci i benefici della legge ed insieme ad un elevamento della quota di indennità, proporzionare questa diversamente, in modo, per esempio, che i giovani i quali per infortunio rimangono permanentemente impediti al lavoro per tutto il lungo periodo della loro vita, non abbiano a ricevere, per il solo fatto della loro giovane età e quindi del loro basso salario, una indennità maggiormente sproporzionata alle molte esigenze dei molti anni di vita che ad essi rimangono.

Una modificazione urgente è quella da apportarsi all'articolo 15 della legge. Questo articolo stabilisce che quando la quota della indennità sale alla metà del salario percepito dall'operaio, la indennità stessa totalmente sarà versata alla Cassa nazionale di previdenza.

L'inconveniente di questa disposizione di legge è gravissimo ed evidente: il sussidio mensile che la Cassa nazionale di previdenza pagherà all'operaio infortunato, sino al termine dei due anni, o la rendita vitalizia in cui sarà convertita la indennità dopo detto termine, l'onorevole ministro lo comprende, sono troppo misera cosa perchè gli infortunati — e trattasi qui sempre di casi gravi di impediti al lavoro — abbiano a sentire un vantaggio e possano colla indennità provvedere alle più urgenti necessità della vita.

Occorre che questa disposizione sia modificata, e si stabilisca che la indennità sia sempre data in contanti all'operaio infortunato, e non soltanto, come avviene ora per la disposizione di questo articolo 15, dopo passato il termine di due anni e

quando il magistrato ritenga il caso opportuno... (*Interruzione*).

Va bene, ma il giudizio di revisione è soltanto a vantaggio dell'istituto assicuratore; però dobbiamo preoccuparci dell'interesse dell'operaio, che questa disposizione di legge, la quale tutela soltanto l'interesse dell'istituto assicuratore, viene a mettere nelle condizioni di vita le più tristi.

Ma dove il diritto degli operai è messo in serio pericolo è nelle condizioni di polizza, che gli istituti assicuratori impongono.

Gli articoli 30 e 31 della legge stabiliscono le penalità a cui gli industriali vanno soggetti in caso di irregolarità nell'assicurazione, sia per le non complete denunce degli operai, sia per la non immediata denuncia dell'infortunio, sia per qualsiasi altra irregolarità d'ordine amministrativo e contabile; ma la legge pone tale penalità a carico soltanto dell'industriale e non può volere e non ha voluto che questa penalità vada a riflettersi a danno degli operai infortunati.

Avviene infatti che l'istituto assicuratore nella polizza d'assicurazione impone la clausola di liberazione dal pagamento dell'indennità all'operaio, il quale, nel caso frequente di imprenditori che non abbiano capitali per rispondere direttamente e personalmente del pagamento, viene ad essere in questa maniera privato dell'indennità a cui la legge gli dà diritto. L'istituto assicuratore per legge ha il diritto di regresso verso l'imprenditore; ma non gli deve essere permesso di danneggiare l'operaio infortunato, sottraendogli quanto la legge gli garantisce. E poichè le contestazioni nelle liquidazioni di indennità sono frequenti appunto per questo carattere di litigiosità e per le lungaggini fraposte sempre dall'istituto assicuratore, è necessario che l'operaio non trovi impedimento alcuno nell'esercizio dell'azione legale.

L'articolo 13 stabilisce che agli atti relativi ai giudizi si applichino le disposizioni del gratuito patrocinio; però la legge stabilisce pure che rimangono integri i diritti dei terzi, cioè degli ufficiali giudiziari, ed anche i diritti dovuti per le sentenze, proporzionati in modo tale che talvolta superano le tasse di registro per cause civili, e rendono più difficile all'operaio il ricorrere al patrocinio del legale, responsabile personalmente di fronte al registro del pagamento della tassa. Tutte le azioni giudiziarie per gli infortunati sul lavoro devono essere ammesse per la loro urgenza al beneficio completo del gratuito patrocinio.

Onorevole ministro, ho voluto fare queste semplici e fuggevoli osservazioni per indurvi a presentare quelle proposte di miglioramenti alla legge che sono ormai rese necessarie dagli inconvenienti che si verificano nella pratica quotidiana. Questi provvedimenti sono urgenti perchè la legge possa avviarsi ad essere veramente di efficace tutela ai nostri operai e sia, come mi auguro, un indice della civiltà del nostro paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Ieri l'onorevole Canepa ha accennato alla necessità di far rispettare la legge contro la sofisticazione degli olii ed ha parlato delle sovvenzioni che si dovrebbero dare ai frantoi sociali come si dànno già alle cantine sociali.

Non voglio ripetere ciò che ieri è stato detto: dichiaro soltanto di associarmi alle istanze che sono state largamente svolte.

Mi limiterò piuttosto a fare qualche breve considerazione ed a presentare poche raccomandazioni all'onorevole ministro.

Anzitutto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la necessità di combattere le malattie parassitarie che rovinano gli oliveti. Già negli anni scorsi ho richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di combattere il fleotripide e le altre malattie che devastano gli oliveti.

Da molti anni le popolazioni liguri domandano provvedimenti. Fino dal 1896 gli olivicoltori del circondario di San Remo, quando la malattia si manifestò in modo allarmante nel comune di Soldano, chiesero provvedimenti al Governo, ed allora si mandò il professor Del Guercio sui luoghi perchè indicasse i mezzi per combattere questo parassita.

Pare che la capitozzatura degli alberi, provvedimento indicato allora per combattere il fleotripide, avesse raggiunto lo scopo desiderato. Senonchè successivamente quella malattia si manifestò nell'Alta Valle del Prino e si andò propagando ed infestò diversi comuni del circondario di Porto Maurizio, primo fra essi il comune di Valloria Marittima.

Ricordo che immediatamente quelle popolazioni denunziarono il male ed invocarono dal Governo qualche sollecito aiuto e qualche efficace provvedimento. È doloroso dirlo, ma il Governo non fece immediatamente quanto era necessario, perchè, un po' limitandosi a mandare a studiare l'insetto, ed un po' perchè non diede i mezzi neces-

sari per combattere la malattia, dal 1896 si è giunti al 1910 senza che si sia fatto quanto la scienza e la pratica suggerivano. (*Il deputato Baslini scambia alcune parole con l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.*)

Onorevole collega, la prego... perchè, se l'onorevole ministro deve ascoltare lei, non può certo ascoltare me!

BASLINI. Il ministro mi chiedeva alcuni schiarimenti.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Si accerti, onorevole Nuvoloni, che l'ascolto attentamente.

NUVOLONI. La ringrazio, perchè ritengo l'argomento molto importante.

Del resto chiedo scusa anche all'egregio collega, ma egli comprenderà che la questione merita tutta l'attenzione della Camera e che ognuno ha diritto di non essere distratto.

Io dicevo adunque che su questa malattia era stata richiamata da molti anni l'attenzione del Governo e che questo non ha provveduto nè sollecitamente, nè completamente; sicchè, secondo il mio modesto avviso, si sono sciupati dai danari, si è lasciato passare del tempo prezioso, che si sarebbe potuto utilizzare, e si è raggiunto questo risultato: che, se si fosse combattuta la malattia quando era poco estesa con poca spesa si sarebbe arrestato l'estendersi e propagarsi del nocivo insetto, mentre oggidì occorreranno somme cospicue perchè questo parassita, al dire del professore Del Guercio, oramai si è esteso ad oltre centomila piante d'olivo. Basta accennare a questa cifra spaventosa per comprendere come si tratti di un insetto immensamente nocivo all'olivicultura che è fonte precipua della ricchezza nazionale e per convincersi che è doveroso da parte dello Stato venire in aiuto degli olivicoltori onde combattere energicamente e sollecitamente tale parassita.

Il Ministero, la cui attenzione su questo malanno era stata richiamata ripetutamente dai professori delle Cattedre ambulanti, dal Consiglio provinciale, dai Consigli comunali e dagli enti pubblici, aveva disposto che dal 1904 al 1906 si procedesse alla capitozzatura degli alberi infetti.

Tale rimedio si credeva atto ad arrestare il propagarsi del detto insetto. Ma i mezzi furono assolutamente insufficienti, e la cura dicesi non sia stata razionalmente fatta, sicchè, mentre si combatteva la malattia in una zona, essa si propagava in un'altra.

Nel 1907 si ripeterono questi stessi espe-

rimenti e nel 1909 dal Ministero si dette incarico al distinto professor Del Guercio della regia scuola entomologica di Firenze di andare a studiare questa malattia per vedere quale potesse essere contro di essa il rimedio più efficace ed eventualmente preferibile alla capitozzatura, e si ordinò che fosse impiantata una stazione sperimentale per gli studi del fleotripide nell'Alta Valle del Prino.

E di questo va data lode al Ministero, giacchè addivenendo a tale decisione seguiva il consiglio del sullodato professore Del Guercio il quale aveva manifestato l'avviso suo nel senso che si dovessero riprendere e portare a termine gli studi iniziati mediante larghe esperienze sul posto.

Le nostre buone popolazioni credettero allora che il Governo si fosse messo sulla buona via e che fosse compreso della gravità del male che si andava estendendo e che si doveva combattere. E le speranze degli olivicoltori crebbero ancor più allorché il professor Del Guercio si recò nel gennaio 1910 ad impiantare detta stazione sperimentale nel comune di Villatalla che diede i locali occorrenti.

Senonchè, dopo tre o quattro giorni di permanenza sulla località, il professor Del Guercio andò via e non si fece più rivedere in quei paesi. Di qui la più atroce delusione ed il crescente e giustificato malcontento di quelle popolazioni laboriose.

Infatti non vi è dubbio che detta malattia debba essere studiata in tutto il suo svolgimento. Le nostre popolazioni aspettavano che precisamente questo studio serio si facesse, onde nel prossimo autunno si potesse cominciare la cura.

Così d'altronde doveva essere, perchè il Ministero erasi talmente e così giustamente allarmato pel propagarsi di tale malattia, che nell'estate 1909 aveva scritto al professor Berlese, direttore della suddetta stazione di entomologia agraria, invitandolo a fare iniziare subito gli studi per la difesa degli olivi contro il fleotripide.

« La prego, soggiungeva il ministro del tempo, che le ricerche di cui trattasi non vengano ulteriormente ritardate, in quanto che pervengono a questo Ministero continue sollecitazioni dalle rappresentanze provinciali e comunali, perchè l'importante questione sia possibilmente definita, o quanto meno che sia suggerito qualche provvedimento ». Orbene, se era urgente studiare e provvedere, per qual ragione il professor Del Guercio dopo esser rimasto tre o quattro giorni sulla località, andò via, e dal gen-

naio più non si fece vedere? Quelle popolazioni pensano giustamente che la stazione sperimentale da sola a nulla serve: quelle popolazioni, che già hanno denunziato questo male da ben 14 o 15 anni, dicono che ormai sarebbe necessario averlo studiato ed aver provveduto efficacemente.

Quelle popolazioni logicamente si domandano: ma perchè il professor Del Guercio se ne andò, se era incaricato dal Ministero? Delle due l'una: o non gli si diedero i mezzi sufficienti: si fece male, e dateli. E mi pare che la considerazione sia giusta. Oppure vi sono altre recondite ragioni. Indaghi il Ministero, e provveda; ma non basta dire a quelle popolazioni che si impianta una stazione sperimentale, quando questa assolutamente non funziona o perchè non può funzionare o perchè non si vuole farla funzionare. Si tratta d'altra parte, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, di una malattia la quale deve essere studiata nell'interesse della nazione, perchè l'olivicultura è estesa quasi in tutte le regioni d'Italia ed è una delle fonti precipue di ricchezza del nostro paese. Ma non bastano i mezzi finanziari per combattere questo nocivo parassita. Io credo che per poter combattere detta malattia noi altri dobbiamo fare ciò che si fa nella vicina Francia, e ciò che si è fatto anche in Italia per combattere la *diaspis pentagona*.

Infatti ricordo che all'articolo 5 della legge per combattere la *diaspis pentagona*, si dice che « le spese per esperimenti di ogni specie tendenti ad ottenere la distruzione dell'insetto, come pure quelle per gli agenti governativi, saranno sopportate dallo Stato ».

Orbene, che cosa è successo di fronte al propagarsi del fleotripide, della mosca olearia e di altre malattie dell'olivo? I nostri paesi, le nostre provincie hanno fatto essi dei sacrifici, che non avrebbero dovuto sopportare perchè, come dissi e come è evidente, si trattava di combattere malattie che devono essere considerate come flagello nazionale. Invece lo Stato per combattere il fleotripide poco fece giacchè diede dei sussidi irrisori.

Ma ciò non basta. Occorrerebbe poi ancora, onorevole ministro, che ella presentasse una legge come quella che vige in Francia, o come quella che vige in Italia per combattere la *diaspis pentagona*, nel senso cioè che tutti i proprietari che posseggono terreni infetti e coloro i quali hanno proprietà immuni ma vicine alle zone infette, fossero obbligati a lasciare occupare i loro beni per

combattere efficacemente le malattie parassitarie e per evitare la propagazione ed estensione del male.

Infatti ognuno comprende come razionalmente non basti combattere ed inseguire l'insetto nella zona in cui si trova, ma che bisogna anche circondarlo mediante una zona di sicurezza. Però questo non si potrà mai ottenere fintantochè non esista una legge che costringa tutti i proprietari dei terreni attaccati e dei terreni finitimi a lasciar combattere gli insetti devastatori nell'interesse nazionale.

Naturalmente, i proprietari per quanto danneggiati da malattie parassitarie, sapendosi tuttavia costretti a pagare le tasse, non lasciano di buon grado recidere i loro alberi.

Come invogliarli e costringerli nell'interesse nazionale a lasciar, per esempio, capitozzare i loro oliveti? Il rimedio v'è. Da una parte il Governo ha diritto di far occupare temporaneamente i loro poderi e d'altra parte — a parer mio — ha anche l'obbligo di indennizzarli o quanto meno di esonerare detti terreni infetti ed improduttivi dalle imposte.

Non basta che il Governo esoneri tali proprietari dai due centesimi d'imposta erariale, come è previsto dall'editto 1818; occorrono invece previdenze tali che esonerino completamente dall'imposta i terreni improduttivi. E mi pare che tutti coloro che disgraziatamente si venissero a trovare in condizione di avere terreni infetti ed improduttivi non domanderebbero cosa ingiusta, se chiedessero l'esonero dall'imposta perchè noi sappiamo che l'imposta deve colpire il reddito; e dove il reddito manca, mantenere l'imposta è iniquo. Nel caso concreto, e cioè volendosi combattere le malattie parassitarie, come si può dire che si indennizzino equamente i proprietari di terreni infetti esonerandoli soltanto dai due centesimi d'imposta erariale? La legge del 1818 aveva ed ha un altro scopo; quello cioè di indennizzare coloro i quali accidentalmente potessero straordinariamente una volta tanto vedersi mancare i loro raccolti a causa di intemperie. Ma nel caso concreto, quando invece l'insetto devasta l'oliveto, lo distrugge e rende improduttivo assolutamente l'oliveto stesso, a me pare che il proprietario abbia diritto all'esonero completo da tutte le imposte, perchè torno a ripetere: colpire con le imposte un terreno che non ha reddito vuol dire soltanto rubare al proprietario, o fargli pagare

le imposte che non deve. Ritengo poi infine che per combattere il fleotripide e le altre malattie parassitarie bisogna mettere a disposizione della stazione incaricata degli studi e di coloro che sono chiamati ad attuare i rimedi suggeriti dalla scienza, tutti i mezzi occorrenti. Nel bilancio dell'agricoltura da molti anni si va lamentando la mancanza dell'impostazione dei fondi necessari. Ma non basta che noi annualmente veniamo a dire qui che gli stanziamenti sono insufficienti.

L'onorevole ministro Raineri, il quale per la sua assunzione al Governo ha destato tante vive e giustificate speranze, l'onorevole ministro Raineri, che è un intelligente ed appassionato cultore delle discipline agrarie, si faccia un dovere di chiedere e di proporre alla Camera gli stanziamenti necessari per venire in aiuto della depressa agricoltura e della languente e travagliata olivicoltura. La Camera gli sarà larga del suo appoggio e le popolazioni agricole, le quali da molti anni sperano e attendono, finalmente vedranno appagate le loro aspettative, e benediranno all'opera sua e plaudiranno al Governo se lo vedranno mettersi sulla via dei fatti per la rigenerazione e l'incremento dell'agricoltura e dell'olivicoltura nazionale.

E passo all'altra raccomandazione.

È da parecchio tempo che si invoca anche per la nostra Liguria il credito agrario. La Camera ha approvato un mio ordine del giorno al riguardo, ed è stata approvata la legge con cui questo credito agrario fu esteso alla Liguria. Se non che, fu incaricata di esercitarlo la Cassa di risparmio di Genova.

Ora, onorevole ministro, ella sa meglio di me che la Cassa di risparmio di Genova in tanto mette in circolazione i propri denari, in quanto ne spera una remunerazione; insomma essa è un istituto eminentemente speculatore e non si deciderà giammai ad impiegare i suoi capitali ad un lieve interesse, mentre ne può ricavare interesse cospicuo impiegandoli, anzichè a vantaggio dell'agricoltura, a vantaggio del commercio e delle industrie.

È inutile illudersi: fintanto che a detta Cassa di risparmio o a qualsiasi altro ente il Governo non dia che l'incarico (sarà anche onorifico, se così piace) di far funzionare il credito agrario, è certo che nè la Cassa di risparmio di Genova, nè qualsiasi altro istituto di credito, si permetterà di regalare i propri denari agli agricoltori.

Di qui la necessità, onorevole ministro, di fare per la Liguria ciò che giustamente

è stato reclamato per il Lazio e per le Marche, e cioè di mettere a disposizione di qualche istituto di credito dei capitali a mite interesse o di fondare delle banche di credito agrario.

Gli incarichi senza il contributo dello Stato restarono e resteranno sempre lettera morta. Tanto è ciò vero, che la Cassa di risparmio di Genova non ha ancora fatto, per quanto io sappia, una sola operazione di credito agrario in Liguria, sebbene questo incarico abbia avuto da un paio di anni o tre... (*Interruzioni*).

E se i colleghi del Lazio e delle Marche protestano che neppure per le loro regioni finora nulla fu fatto, trovo che abbiamo maggior ragione di unirli per ottenere finalmente qualche cosa di pratico e di positivo a sollievo della depressa e languente agricoltura.

Onorevole ministro, non basta aver scritto nelle leggi il credito agrario per non farlo; non basta averlo promesso, occorre farlo effettivamente; perchè solo in tal modo potranno redimersi le povere popolazioni agricole che spesso dal loro lavoro non ricavano quanto occorre per pagare le imposte.

Un'altra raccomandazione e un altro desiderio sento il bisogno di segnalare all'onorevole ministro. Intendo parlare di una industria relativamente nuova: quella della produzione e della esportazione dei fiori freschi.

La esportazione dei fiori in pochi anni ha rivoluzionato in certo qual modo i paesi della Liguria. Una gran parte di operai che fino a dieci o dodici anni fa era obbligata ad emigrare ed a recarsi all'estero, e specialmente nella vicina Francia, per guadagnarsi di che vivere, da parecchi anni trova invece lavoro nei nostri paesi mercè la coltivazione dei fiori.

I nostri floricultori non guardano a sacrifici, non curano le privazioni. Essi debbono lottare anche contro le intemperie, devono lavorare dal principio fino alla fine dell'anno e non debbono risparmiarsi fatiche di sorta. Ma sono riusciti ad estendere un'industria assai remunerativa e che direi quasi integratrice della industria dei forestieri. Con questa diversità però che, mentre l'utile dell'industria dei forestieri va a profitto di pochi albergatori, invece l'industria dei fiori si estende alla grande classe lavoratrice. Infatti, fortunatamente, questo è successo da noi: che i floricultori non soltanto sono coltivatori e produttori,

ma sono divenuti anche esportatori ed hanno saputo conquistare sui mercati esteri una grande fama, hanno saputo creare un credito non indifferente alle loro ditte, ed hanno saputo far trionfare sui mercati stranieri i nostri fiori, malgrado la grande concorrenza fatta dai fiori, specialmente della vicina Francia. Ebbene, mentre i nostri floricultori hanno fatto passi giganteschi e conquistati importanti mercati esteri non curando sacrifici, che cosa ha fatto il Governo per aiutare costoro? Che cosa ha fatto per essi che hanno reso sempre più simpatico il nostro Paese all'estero e che hanno arricchito una plaga della nostra bella Liguria? Che cosa ha fatto per coloro i quali non solo non sono più costretti oggi a recarsi all'estero per lavorare, ma che procurarono altresì lavoro agli operai di altre regioni nel nostro Paese?

È doloroso il constatarlo, onorevole ministro: il Governo si potrebbe dire che ha ostacolato il sorgere dell'industria dei fiori. Il Governo assolutamente non ha cercato di favorirla. Difatti ci sono voluti anni ed anni per ottenere l'istituzione di un treno speciale che mettesse in più facile comunicazione i paesi nostri coi mercati esteri; ci sono voluti anni ed anni di insistenze, di pertinaci insistenze, e soltanto nel 1907, se non erro, si potè avere questo treno fiori. Ma non basta. Tutti sappiamo che i viaggiatori portano i loro pesanti bagagli sulle ferrovie dello Stato: ebbene i laboriosi floricultori hanno dovuto insistere fino a quest'anno, e soltanto quest'anno ottennero che i fiori potessero essere spediti come bagagli sulle ferrovie dello Stato. Sono cose che non si crederebbero, se non le toccassimo con mano e non fossero realmente accadute come è facile ad ognuno accertarsene!

Or bene, che cosa domandano ancora i floricultori, e che cosa domandano da anni? Essi chiedono, fra l'altro, che il treno fiori che parte da Ventimiglia alle 12,30 sia ritardato di circa un'ora, perchè è enorme il lavoro che essi devono fare per imballare i fiori. Essi debbono imballarli bene affinché, giungano in buone condizioni sul mercato estero e perchè possano resistere alla concorrenza.

Nonostante le più vive insistenze, i nostri floricultori non hanno potuto ottenere dalle ferrovie dello Stato questa modesta concessione. Le ferrovie dello Stato si trincerano sempre dietro questa affermazione: « Non possiamo ritardare di un'ora la partenza

del treno fiori perchè altrimenti si perderebbe la coincidenza col treno 91 (se non erro) che parte da Milano per Mestre alle 23,20.

« Se noi ritardiamo la partenza del treno fiori da Ventimiglia, (soggiungendo) non vi garantiamo più che i vostri fiori arrivino a prendere le coincidenze per l'estero ».

A me pare che le ferrovie dello Stato mettano troppo puntiglio, mi si permetta l'espressione, per non voler appagare questo modesto desiderio di cui si sono fatti eco e i numerosi fioricultori, e la Camera di commercio e la Cattedra ambulante e i comuni, e per cui anch'io con i colleghi Agnesi e Marsaglia ho fatto ripetute preghiere ed insistenze.

Se non ci fosse del puntiglio ingiustificato e se ci fosse un po' più di buon volere, è certo che questo vantaggio, che costerebbe nulla alle ferrovie e sarebbe tanto utile per i fioricultori, sarebbe già stato accordato.

Infatti, è possibile accordarlo? Discuto questo con lei, onorevole ministro, perchè ella si faccia portavoce autorevole di questo bisogno dei fioricultori e perchè ella, più fortunato di noi, possa finalmente dire ai fioricultori di avere ottenuto quanto essi domandano da molto tempo.

Anche quando si ritardasse di un'ora la partenza di questo treno speciale, (treno speciale diretto, si noti bene, e che dà un reddito giornaliero di 600 lire circa all'amministrazione ferroviaria) rimarrebbero tuttavia sempre circa dieci ore e mezzo per fare il tragitto da Ventimiglia a Milano, ossia per percorrere circa 300 chilometri.

Ma, vivaddio, che non si possa proprio dare una velocità di 30 chilometri all'ora in media ad un treno diretto?

L'onorevole ministro e la Camera mi scusino se insisto su questo.

Il vantaggio che se ne ripromettono i fioricultori è grandissimo, perchè potranno meglio curare l'imballaggio dei fiori e potranno così più facilmente resistere alla concorrenza esibendo i loro fiori in migliori condizioni.

Questo che essi domandano non è altro che l'attuazione di un desiderio manifestato anche dai nostri consoli all'estero e segnatamente dai consoli di Pietroburgo, Berlino e Vienna, che spesso ebbero a lamentare, pel cattivo ed affrettato imballaggio, l'arrivo dei fiori nostri sui mercati esteri in cattive condizioni.

Ella, onorevole ministro, faccia com-

prendere alle ferrovie dello Stato la necessità di fare qualche cosa in favore dei fioricultori; e tra l'altro insista altresì perchè sia tolto il divieto del così detto *legaccio* di cui è parola nelle tariffe speciali e che ad altro non serve che a salvare una inutile apparenza e che fa perdere tempo e fatica agli speditori.

Domandi ed ottenga che vengano ripristinate le spese autorizzate nella somma di 150 lire, anzichè in quella di 50 come sono ora, perchè con questa riduzione gli esportatori di fiori sono obbligati a fare tre spedizioni invece di una: anche qui con inutile perdita di tempo per essi e per gli impiegati ferroviari.

Sarebbe infine desiderabile che, quando la merce è rifiutata all'estero, le nostre ferrovie ne avvertissero subito e non dopo parecchi giorni gli speditori acciò questi potessero far verificare e vendere ad altri i loro fiori impedendo inique speculazioni.

Come ella vede, onorevole ministro, i fioricultori liguri non domandano nulla di impossibile: si tratta di cose facili ad accordarsi e, per ottenerle, ella faccia considerare alla Direzione delle ferrovie dello Stato che essa, negando tali facilitazioni, non fa l'interesse della Nazione e dei nostri fioricultori che sono meritevoli invece del massimo incoraggiamento. Trattasi di favorire un'industria ormai importantissima e basta aver presenti, per convincersene, queste poche cifre.

Nel 1906-907 furono spediti dalla Liguria per l'interno 731,356 chilogrammi di fiori; nel 1907-908 ne furono spediti 752.333 chilogrammi; e per l'estero, mentre nel 1906-907 furono spediti 1,380,726 chilogrammi di fiori, nel 1907-908 ne furono spediti ben 2,003,287 chilogrammi. Posso aggiungere che nel 1908-909 queste cifre sono aumentate di molto e che durante l'annata 1909-910, benchè ancora non si conoscano le statistiche, tutto fa credere che vi sia stata ancora una maggiore esportazione ed un incremento maggiore di detta industria.

Mi pare dunque che un'industria così grandemente remuneratrice, giacchè si tratta di milioni che vengono dall'estero al nostro Paese, debba meritare tutta l'attenzione e tutte le cure del Governo, tanto più quando si faccia un confronto tra quello che non si fa da noi e quello che fa la vicina Francia a vantaggio dei suoi fioricultori.

Le ferrovie francesi ed il Governo favoriscono l'industria dei fiori in ogni modo, con treni celeri e con tariffe miti di tra-

sporto. Anzi le ferrovie francesi la favoriscono tanto che esse da qualche anno introitano 100 mila lire circa da floricultori italiani che, data la maggiore facilità e la minor spesa di trasporto, trovano più vantaggioso fare le spedizioni dalle stazioni della riviera francese anzichè dalle stazioni italiane. Ora, questa somma non certo insignificante, che le ferrovie italiane perdono, dovrebbe essere un altro incentivo perchè l'amministrazione delle nostre ferrovie provvedesse un po' meglio agli interessi propri, oltre che a quelli dei floricultori.

Queste sono le osservazioni e le raccomandazioni che, onorevole ministro, mi sono sentito in dovere di fare. E nutro piena fiducia che ella vorrà rendersi interprete di questi bisogni e, facendovi provvedere, ella avrà ben meritato non solo delle popolazioni liguri ma anche della Nazione. (*Approvazioni - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longo il quale ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti diretti ad utilizzare, nel modo più conveniente, le acque nel Mezzogiorno principalmente a scopo d'irrigazione, ed a promuovere lo sviluppo delle culture arboree meridionali, istituendo una grande stazione sperimentale di arboricoltura ».

LONGO. Mi consenta la Camera di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro sopra i due maggiori problemi dell'agricoltura meridionale. Chi parla al quarto giorno della discussione di un bilancio, non può avere certo la pretesa, ed io meno che mai, di fare un lungo discorso. Mi limiterò quindi a brevi e rapide osservazioni che valgano ad illustrare il mio ordine del giorno.

Per quanto il Parlamento italiano abbia dato nobili esempi di vivo interessamento per le provincie meridionali, con le sue varie leggi speciali, è tuttavia una dolorosa e grande verità il dovere tuttora constatare che vi è una grande differenza nel progresso agrario tra il Nord ed il Sud d'Italia.

L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha notato, in ordine alla produzione frumentaria, come questa sia venuta mano aumentando sino a raggiungere una media totale di tredici ettolitri per ettaro.

Ma, indubbiamente, se egli avesse anche ricordati i dati molti diligenti e coscienti già pubblicati dal professor Valenti, in rapporto ad alcune provincie, avrebbe

dovuto riconoscere la grande sproporzione che vi è tra l'intensità della produzione granaria del Nord di fronte a quella del Mezzogiorno e delle isole. Non ho bisogno di citare molte cifre in proposito. Basti soltanto ricordare che, mentre nel Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria, vi sono contrade che raggiungono un'intensità produttiva che oscilla dai 23.80 ai 19 quintali per ettaro, vi sono invece terre della provincia di Bari, della Basilicata e della Sardegna, che arrivano appena a 7, 6, ed anche a 4 quintali per ettaro.

Ho citato l'esempio della produzione frumentaria, perchè, come è noto, sia per la estensione del territorio coltivato a grano, che è circa il terzo di tutte le terre coltivate, e sia ancora per la notevole influenza che esercita su tutte le altre colture, si può ben considerare come l'indice del progresso agrario di una Nazione.

E mentre l'agricoltura nell'Italia settentrionale, grazie a buone eredità storiche e ad un complesso di fattori favorevoli, tende sempre più a progredire, quella del Mezzogiorno d'Italia, più che agricoltura sicuramente progressiva, è ancora allo stato di una malgovernata agricoltura impulsiva, che risente troppo delle speculazioni del momento, come si vide nelle trasformazioni a vigneti delle terre a pascolo ed a grano.

Una seria e più esatta conoscenza dei problemi meridionali, che si è venuta mano mano formando, ha oramai messo in chiaro che principalmente le condizioni naturali di clima rendono molto lento e difficile il progresso della cultura delle piante erbacee nelle provincie meridionali. Infatti, nei riguardi della temperatura e della distribuzione delle piogge, vi è una notevole differenza, anzi un contrasto stridentissimo, tra l'Italia continentale e peninsulare.

Non entrerò in minuti dettagli di un argomento di indole essenzialmente tecnica, sia perchè è già stato lucidamente illustrato da molti agronomi italiani valentissimi, quali il Bordiga, il Cuboni, il Giglioli ed altri, e sia anche perchè, per nostra ventura, regge le sorti del Ministero di agricoltura un uomo indubbiamente competente in materia.

Mi limiterò soltanto a ricordare come, mentre nell'Italia settentrionale, per il suo inverno rigido e per il suo estate caldo-piovoso, coincide la temperatura più elevata con la pioggia più copiosa, il che favorisce potentemente lo sviluppo della vegetazione erbacea; nell'Italia meridionale, invece, per il suo inverno mite e per l'estate asciutto,

succede tutto il contrario, e durante i mesi caldi, per la mancanza di acqua, lo sviluppo vegetativo si arresta quasi interamente.

Di fronte a queste condizioni di fatto ognuno comprenderà agevolmente come la agricoltura meridionale, per quanto riguarda le colture erbacee, si trovi in condizioni molto più difficili e svantaggiose dell'agricoltura settentrionale. E questo effetto disastroso della siccità porta con sé molte altre dannose conseguenze.

Di fatti nelle zone aride dell'Italia meridionale (come la Puglia, molta parte della Basilicata e della Calabria e le zone interne della Sicilia e della Sardegna) per la siccità continuata non è possibile il prato estivo, e quindi non è possibile l'allevamento di una grande quantità di bestiame, e non è possibile perciò avere neanche una grande quantità di concime organico, tanto utile per la fertilizzazione della terra.

Dirò di più: l'esperienza di molti anni ha dimostrato che i concimi chimici, nell'Italia meridionale, non hanno potuto avere una grande diffusione, nè hanno dato quei risultati che tutti si ripromettevano, principalmente perchè la concimazione artificiale non è possibile farla con vantaggio se non quando vi è una primavera piovosa.

Sotto qualunque aspetto dunque si consideri la siccità, deve essere ritenuta come la causa prima e fondamentale delle difficoltà che mantengono l'agricoltura meridionale in uno stato d'inferiorità di fronte a quella del settentrione.

Tutte le altre cause, di cui lungamente si è discusso in questi ultimi anni, in cui il problema meridionale è divenuto un tema alla moda (come il latifondo, la mancanza di case coloniche, di stalle, la deficienza di capitale applicato alla agricoltura e simili), mi si permetta affermarlo, non sono che cause secondarie, per quanto importanti, le quali dipendono tutte dalla causa prima ed essenziale della poca produttività o non molta fertilità del suolo, a causa della siccità estiva. (*Benissimo!*)

E tutto ciò mostra anche quanto sia ingiusta la facile accusa, che si suole fare ordinariamente alle popolazioni del Mezzogiorno, di inerzia e di mancanza di iniziativa privata. Quelle popolazioni, è doveroso il riconoscerlo, lottano da secoli contro difficoltà naturali, con forze impari all'impresa. (*Benissimo!*)

Ogniquale volta qualche speranza ha sorriso all'agricoltura, abbiamo costantemente visto, in ogni parte d'Italia, un grande im-

pulso a fare, a trasformare, a progredire. (*Bene!*)

La facilità con la quale si sono accettate ed effettuate trasformazioni agrarie, e la stessa emigrazione, di cui ci preoccupiamo per l'Italia meridionale specialmente, non sono forse un indice del desiderio e della capacità di migliorare e di progredire?

Ricerchiamo dunque nelle condizioni naturali geologiche e climatiche le cause vere dello stato di inferiorità dell'agricoltura meridionale, di fronte a quella del settentrione d'Italia.

Ora, onorevoli colleghi, bastano questi fugaci accenni per mostrare come è vano sperare una diffusa cultura intensiva nell'Italia meridionale, se l'azione vigile dello Stato non sia diretta principalmente a paralizzare le perniciose conseguenze della siccità estiva, ad utilizzare, nel modo più conveniente, le acque pubbliche principalmente a scopo d'irrigazione. Il problema della coltura delle piante erbacee nell'Italia meridionale è sostanzialmente un problema di idraulica agraria.

Non occorre che io dica a voi i benefici economici della irrigazione ed i vantaggi indiretti che le finanze dello Stato ne ritrarrebbero con la maggiore ed aumentata produttività della terra. Voglio dire soltanto che, a mio avviso, è un sogno ed una vana speranza il credere, che grandi industrie possano sorgere nel Mezzogiorno d'Italia, senza che prima sia resa più intensa la produzione agraria. Le officine sorgono solo ove si producono le materie prime alimentatrici delle industrie.

Nè io posso, onorevoli colleghi, abusare della vostra cortesia per indugiarmi...

Voci. Parli! parli!

LONGO...ad esaminare lo stato della legislazione nostra in proposito. Se mi fosse consentito farlo, non mi sarebbe difficile dimostrarvi, come anzitutto la legge 28 febbraio 1886 sulle irrigazioni, fondata sul concetto del consorzio obbligatorio, sia fallita del tutto.

Mi sarebbe altresì agevole dimostrare (senza alcuna cattiva intenzione in rapporto alla buona volontà degli uomini ed alle finalità delle leggi), come le varie leggi pubblicate per la Basilicata e per la Calabria, sebbene contengano discreti stanziamenti in ordine alla sistemazione idraulica montana e di pianura dei corsi d'acqua, non pongano in modo chiaro e concreto neppure l'inizio di un sistema d'irrigazione. E non mi sarebbe neanche difficile dimostrarvi, come nella no-

stra legislazione vi siano molte disposizioni, che, per effetto di concessioni d'acque molto male studiate, siano riuscite a beneficiare l'industria a danno dell'agricoltura.

Permettetemi soltanto, onorevoli colleghi, che io dichiaro francamente che dalla grande competenza dell'onorevole ministro Raineri, il cui avvento al potere è argomento di lieti auspici per l'agricoltura italiana, io mi aspettavo ben altro, in rapporto alla irrigazione, del disegno di legge sullo studio dei provvedimenti per la irrigazione nel Regno, che l'altro ieri abbiamo esaminato negli Uffici della Camera. Quel disegno di legge, in altri termini, rimanda al 30 giugno 1912 la presentazione degli studi e delle proposte da parte di una Commissione, che dovrà essere nominata con decreto del ministro d'agricoltura, d'accordo col ministro dei lavori pubblici.

Non mi dissimulo, onorevole Raineri, le gravi difficoltà finanziarie e tecniche del grande problema. Ma ormai tutti i competenti in materia (e metto lei in prima linea) riconoscono ed affermano che le opere di irrigazione devono sorgere per cura diretta dello Stato o mercè concessioni sussidiate da larghi contributi. E lei stessa, onorevole ministro, in un dotto ed eloquente suo discorso, ha affermato che il problema della irrigazione deve essere funzione industriale dello Stato.

D'altra parte, come ella ben sa, abbiamo notizie precise, per le singole regioni agrarie, della superficie pianeggiante, irrigata ed irrigabile; abbiamo pregevolissimi studi in materia del De Vincenzi, del Niccoli, del Manceri, del Mutti, del Giordano, del Travaglia e del Cadolini; abbiamo studi compiuti, per incarico del Ministero, dagli ingegneri Zappi e Torricelli, sui serbatoi d'irrigazione, costruiti in Algeria, in Francia, in Spagna e nel Belgio, che possono essere tenuti presenti, per la costruzione d'opere simili nell'Italia meridionale; ed abbiamo perfino i progetti di massima, fatti eseguire, nel 1886, dal Ministero d'agricoltura, per opere d'irrigazione, a mezzo di serbatoi, nelle provincie meridionali d'Italia.

Comprendo bene, onorevole Raineri, che senza progetti completi ed accuratissimi, sarebbe grave imprudenza iniziare imprese di tale natura. E le difficoltà, incontrate nella esecuzione delle opere compiute posteriormente alla formazione del Regno d'Italia, ne sono la miglior prova e conferma. Comprendo anche la necessità di tener conto

dei mutamenti avvenuti nell'economia rurale posteriormente al 1886, e dei quali ella fa cenno nella relazione del detto suo disegno di legge.

Ma credo pure che ella ben avrebbe potuto tradurre in disposizioni di legge i provvedimenti suggeriti dal senatore Cade-

oni, con la pregevole relazione presentata nel 1906 alla Commissione nominata dalla Società degli agricoltori italiani, ed avrebbe potuto costituire senz'altro presso il Ministero un ufficio speciale per la compilazione dei progetti d'esecuzione.

Mai più del caso in esame si potrebbe dire che le Commissioni sono create per non fare. E difatti, onorevole ministro, nel 30 giugno 1912, la Commissione presenterà i suoi studi e le sue proposte (e notino bene i colleghi che, nei tre articoli del disegno di legge dell'onorevole Raineri, non si parla neppure di progetti di massima) e quando la Commissione avrà presentati i suoi studi e le sue proposte, allora bisognerà procedere alla compilazione dei progetti d'esecuzione.

Or bene io domando: quando ella, così competente in materia, di fronte a tutti gli studi che abbiamo, crede di poter risolvere o, meglio, d'iniziare la risoluzione del grave ed essenziale problema dell'irrigazione, specialmente per l'Italia meridionale?

Ad ogni modo, credo che due cose almeno si potrebbero fare: disporre, anzitutto, che la Commissione riferisca in due tempi, presentando due anzichè una sola relazione, e dare incarico ad essa di compiere i suoi studi prima per quelle regioni in cui si tratta d'introdurre l'irrigazione, ancora molto scarsamente praticata, e poi, in un secondo tempo, pensare a quelle altre regioni, in cui non si tratta che di estendere maggiormente l'irrigazione, già con tanto profitto esercitata.

Così, onorevole Raineri, si presterebbe maggiore ossequio alla parola del presidente del Consiglio, che, nel suo discorso-programma del 28 aprile scorso, ne dava preciso affidamento, e si renderebbe possibile la presentazione, anzitutto, di un disegno speciale di legge, diretto ad estendere i benefici dell'acqua fecondatrice alle terre più bisognose d'Italia, e che dalla siccità e dalla mancanza d'irrigazione derivano il loro malessere agrario ed economico e le loro crisi sociali.

Dirò ora, onorevoli colleghi, brevissime parole per illustrare la seconda parte del mio ordine del giorno.

Se le colture erbacee incontrano gravi difficoltà, come ho avuto l'onore di dirvi, nella maggior parte delle terre meridionali, queste presentano invece condizioni molto favorevoli per le colture arboree. Le piante arboree nella mitezza dell'inverno e nell'estate lunga e calda trovano condizioni favorevoli al loro sviluppo, perchè, mentre non temono la siccità, anche prolungata, salvo casi eccezionali e rarissimi, a causa delle loro radici robuste e profonde, sono poi favorite dal calore dell'estate nel lavoro chimico necessario per la maturazione del frutto.

E queste circostanze concorrono a fare delle terre meridionali la regione preferibile per le colture arboree, per talune delle quali, come per gli ulivi e per gli agrumi, queste terre hanno avuto, fino a pochi anni fa, quasi un assoluto ed indiscusso primato.

Ma codesto primato, onorevoli colleghi, già comincia ad esserci da parecchie parti seriamente contestato: specialmente negli Stati Uniti, nella California, nel Messico e nell'Australia queste colture, secondate da condizioni favorevoli di clima, hanno già fatti, sebbene di origine recente, tali notevoli progressi, da vincere su parecchi mercati la concorrenza dei prodotti italiani.

Del pari, la produzione olearia, che interessa in Italia la coltura di oltre un milione e 29 mila ettari di terreno, e l'attività di oltre 17 mila frantoi, nei quali lavorano, per due mesi dell'anno, circa 80 mila operai, la produzione olearia, dicevo, è andata sempre più diminuendo in questi ultimi anni.

E si noti che si è avuta una diminuzione nella quantità di prodotto, sebbene sia andata crescendo l'area coltivata ad ulivi; come si è avuta una diminuzione di esportazione, sebbene gli oleifici italiani abbiano raggiunti notevoli progressi in quanto alla confezione di oli squisiti.

E naturalmente le regioni d'Italia che hanno subite le più gravi conseguenze per la depressione nella produzione e nel commercio oleario sono state quelle in cui, come la Calabria e la Terra d'Otranto, l'ulivo costituisce un principale prodotto.

La crescente invasione della mosca olearia e lo svilupparsi di altre malattie infettive, di cui hanno parlato gli onorevoli Canepa e Nuvoloni, hanno avuto certamente anche la loro influenza nella diminuzione della quantità del prodotto, ma (lasciatemelo dire) non sono state esse la causa esclusiva, come si vorrebbe far credere, e neanche al causa principale.

La ragione vera si è che fino a pochi anni addietro l'Italia ha avuto da competere solo con pochi rivali, mentre oggi vi sono varie altre nazioni, in cui si è estesa la quantità di terreno coltivata ad ulivo, e si è sempre più perfezionata la qualità ed aumentato il prodotto: accenno alla Spagna, alla Turchia, alla Grecia ed alla Francia.

Se dunque, onorevoli colleghi, si vogliono mettere in valore le terre meridionali adatte alle colture arboree, e si vogliono davvero eliminare le cause prime dei mali che deploriamo in rapporto agli agrumi ed agli ulivi, noi dobbiamo applicare a questa produzione tutte le cure ed i perfezionamenti suggeriti dalla scienza moderna.

Non è invero per nulla esatto quanto ieri affermava l'onorevole Bolognese, invocando una modesta scuola pratica per i contadini, che cioè sia di niuno effetto la scienza nei rapporti dell'agricoltura. Tutt'altro! L'influenza della scienza viene sempre dall'alto, si irradia lontano e scende in basso, e s'infiltra in ogni dove. (*Bene!*)

Ma pur troppo, onorevole ministro, come ella sa meglio di me, nell'applicazione dei principi scientifici all'agricoltura, s'incontra una notevolissima differenza fra le colture erbacee e quelle arboree. Mentre infatti le prime sono di molto progredite, per l'applicazione dei principi scientifici all'agricoltura, e ad opera principalmente di quegli istituti scientifici che sono le cosiddette stazioni sperimentali agrarie, in guisa da aversi un prodotto notevolmente aumentato e migliorato, ben poco e ben scarso è stato il progresso in rapporto alla coltura arborea.

L'olivo ad esempio, ad onta della sua grande importanza economica, sembra quasi dimenticato dalla scienza biologica moderna, e quasi nulla si conosce in rapporto alle sue malattie, ai modi per combatterle, alle sue differenti varietà, alle varie concimazioni ecc. Nè, onorevoli colleghi, vi parlo per mia autorità, che sarebbe ben poca, anzi nulla in proposito, ma vi affermo ciò sull'autorità di preclari agronomi, e cito a titolo di onore il Cuboni, che si è lodevolmente occupato dell'argomento. Ma, se non parlo da tecnico, esprimo il mio pensiero politico su una importante questione per l'agricoltura meridionale, mosso da quel sentimento di bene che anima tutti noi.

Se dunque, onorevole ministro, noi vogliamo far progredire la coltura degli agrumi e degli ulivi, se vogliamo cercare di non perdere quel primato che finora abbiamo

avuto, se vogliamo trionfalmente sostenere la concorrenza con altri paesi, più attivi e che danno importanza maggiore che da noi non si sia data alle applicazioni della scienza all'agricoltura, è necessario che venga istituita una grande stazione sperimentale in rapporto alle culture arboree del Mezzogiorno.

L'Italia ha tanto più questo dovere, in quanto gran parte del suo territorio si trova nella zona della coltura dell'olivo e delle altre specie arboree caratteristiche del Mezzogiorno.

E, onorevole ministro, giacchè ho parlato di stazioni sperimentali, mi consenta che io rivolga alla sua speciale competenza un grave dubbio, sortomi allorchè intesi il discorso programma dell'illustre presidente del Consiglio. L'onorevole Luzzatti, muovendo dal giusto concetto di non affievolire alcuna forma di sana operosità agricola, manifestava il proponimento di volere istituire una stazione sperimentale per la coltura della barbabietola, onde elidere gradatamente gli effetti dell'aggravio sullo zucchero col progresso della coltura.

Ma, se lodevole è il concetto del presidente del Consiglio, si avranno poi realmente quegli effetti che egli e noi tutti con lui vorremmo riprometterci? In altri termini, non ha fatto forse la scienza agraria, in rapporto alla coltura delle barbabietole da zucchero tutti quei progressi che permettono affermare di non esservi più alcun segreto in rapporto ad essa? E non è forse vero che, questa pianta industriale, con condizioni facilissime di adattabilità a climi e terreni diversi richiede principalmente quelle cure e diligenze dell'agricoltura perfezionata, dal soffio vivificatore dello spirito industriale?

Ella, onorevole ministro, mi potrà forse rispondere che, essendo la barbabietola da zucchero una pianta molto probabilmente originaria dei lidi del Mediterraneo, il tentare qui in Italia, nel clima meridionale, qualche selezione di semi, varrà a mostrare se sia possibile avere una varietà più produttiva di quelle che si ottengono in Germania e che sono adoperate da noi.

Ma io modestamente credo che sia molto dubbio e problematico questo risultato che ella si ripromette, di fronte ai perfezionamenti nella selezione raggiunti in Germania, e perciò la invito ad esaminare, con la sua competenza, se non sia il caso di istituire, anzichè questa stazione pratica sperimentale per la barbabietola, quella grande sta-

zione sperimentale per le culture arboree nell'Italia meridionale, che io patrocino e sostengo.

E badi, onorevole ministro, io desidero una grande stazione agraria sperimentale, sul tipo di quelle esistenti in Germania, così meravigliosamente organizzate e dotate, non come quelle istituite sinora in Italia, che, se hanno resi importanti servizi, come stazioni di analisi, non hanno mai funzionato, per mancanza di mezzi, come veri e propri istituti agrari sperimentali.

Nè mi si metta avanti l'insufficienza di mezzi. Guardando con diligente studio nei vari capitoli del suo bilancio, là dove, sotto i soliti nomi di compensi a lavori straordinari, a studi e missioni, si profonde danaro, spesso senza utilità della cosa pubblica, ella non stenterà a trovare i mezzi relativi. Chè, se anche ciò non potrà, non dubito che il ministro del tesoro le darà i mezzi necessari.

Non ricorderò a lei, onorevole ministro, ed ho finito, tutte le cure diligenti e sapienti che il Governo francese, nel periodo del risveglio agrario, dedicò in special modo a favore del Mezzogiorno della Francia, dove le terre erano meno produttive per condizioni di clima e di suolo; e per la inveterata negligenza nella sistemazione del terreno e delle acque.

Non le dirò neppure che una questione meridionale è, anzitutto, una questione nazionale: questione nazionale per la estensione dei territori cui si riferisce, per gli intimi legami che uniscono gli interessi meridionali ai settentrionali.

Le dirò soltanto che ho fede nella sua alta competenza, e che spero e mi auguro che ella saprà fare opera di governo giusta e patriottica, perchè è davvero opera pratica il riunire le varie parti di una nazione con i vincoli saldissimi della comune prosperità economica. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Ottavi, Miliani, Scalini, Baragiola, Maraini, Bignami, Patrizi, Benaglio, Camerini, Abbiate, Canepa, Baldi, Prampolini:

« La Camera, affermata la necessità di accentrare in un Ministero autonomo e fornito di adeguati mezzi tutti i servizi amministrativi e tecnici riguardanti l'agricoltura nazionale, passa all'ordine del giorno ».

CIACCI. Onorevoli colleghi, parlerò anche più brevemente del solito, tenendo

conto delle condizioni della Camera; e dirò subito che non posso completamente sottoscrivere alle ultime parole dell'onorevole mio predecessore, il quale dava sin d'ora *incondizionatamente* il suo plauso all'onorevole Raineri, dal quale, giustamente diceva, molto attende l'agricoltura nazionale.

Io, che pur sono da gran tempo amico dell'onorevole Raineri, anzi riverente suo discepolo, e debbo ora prendere la parola sul bilancio di sua competenza, per tale amicizia e reverenza debbo senza falsi ritegni dichiarare come, mentre l'ascesa al potere dell'onorevole Raineri è stata accolta con plauso e con aspettativa grande di opere egregie da tutti gli agricoltori, questi con trepidanza lo vedono a quel posto, perchè temono che egli, l'uomo più rappresentativo della nostra agricoltura, venga dall'esercizio del potere, e non per sua colpa, diminuito. Noi che abbiamo ammirato in lui il propagatore, per ogni angolo d'Italia, di più di mille Consorzi agrari e di tante e tante altre fiorenti associazioni benefiche, temiamo che egli non possa da quel posto fare ciò che, dalla sua competenza e dal suo ingegno, per sua volontà si potrebbe sperare facesse. Gli agricoltori che più da vicino conoscono il funzionamento del Ministero di agricoltura, sanno che non basta la volontà del ministro per imprimere alla grande macchina del suo dicastero quello slancio e quella attività che sono necessari per le tante provvidenze delle quali, purtroppo, l'agricoltura italiana ha bisogno.

Quindi è che noi altri dobbiamo fino da ora manifestare a voi, onorevole ministro, al presidente del Consiglio e alla Camera il pensiero nostro di addivenire alla divisione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, rendendo autonomi i servizi riguardanti l'agricoltura dagli altri del Ministero stesso.

Non mi indugiero molto su la necessità di questo provvedimento. A voi, onorevole Raineri, domando intanto se potete assicurarmi che nel Paese, il quale pure ha salutato, lo ho riconosciuto, con plauso il vostro avvento, sia dissipato l'effetto dei discorsi, che in sede di discussione generale del bilancio di agricoltura fecero l'anno scorso gli onorevoli Ottavi e Nitti.

Chi era presente in quella occasione ricorda la critica, signorile ma spietata, che fece al ministro del tempo l'onorevole Ottavi; ricorda in proposito il sanguinoso sarcasmo dell'onorevole Nitti. Per quanto si sia difesa dopo quelle requisitorie l'opera del

Ministero di agricoltura, io credo che permanga nel paese un senso di sfiducia verso la burocrazia del Ministero stesso.

Io sono certo che nel vostro discorso, onorevole ministro, mi risponderete che la burocrazia ha tutta la vostra fiducia: ma non basta che questa fiducia l'abbia il ministro, quando anche questi sia persona che, come voi, dotata di energia, possa anche da quegli impiegati trarre lavoro proficuo ed abbondante.

Se ai miei colleghi, che più specialmente si occupano di agricoltura ed hanno avuto occasione di frequentare il Ministero da voi presieduto, domandassi in proposito l'opinione loro, forse le mie modeste parole, che non suonano lode per la gran massa dei vostri burocrati, sarebbero accolte con plauso maggior di quello che potesse ottenere la vostra eloquenza levatasi in loro difesa. Non voglio dire con ciò che nel Ministero di agricoltura non siano funzionari di grande valore: ve ne sono alcuni che onorano l'Italia anche al cospetto delle altre nazioni. Ma, conveniamone, la grande massa di essi non è affatto all'altezza del suo compito, che dovrebbe essere essenzialmente tecnico.

Meglio di tutti, voi che avete vissuto l'ansiosa vita agricola del paese, voi che avete cercato di industrializzare l'agricoltura, voi sapete che a capo dell'agricoltura nazionale c'è bisogno e bisogno grande di uomini fattivi e non soltanto di persone che sbrighino pratiche ed intralcino le iniziative private.

È inutile che riferisca fatti a sostegno della verità enunciata francamente, per quanto sia dolorosa. Accennerò tuttavia a poche cose che serviranno via via d'esempio: fatti semplici di per sé stessi ma che pur dimostreranno l'indirizzo che si segue in quel Ministero. Cinque o sei anni or sono (e non ero ancora deputato) mandai, in unione ad un valente ingegnere, una domanda al Ministero di agricoltura perchè mi fosse concessa la bonificata pianura di Ostia in affitto od in enfiteusi per trasformarla a colonia, secondo l'uso toscano.

L'amico Ottavi mi avvertì di poi che avevo sbagliato indirizzo, e che avrei dovuto rivolgermi invece al Ministero delle finanze.

Ma la trasformazione della pianura d'Ostia appena appena bonificata e soggetta, per eventuale trascuranza, a nuovi impaludamenti, di Ostia che trovasi alle porte della capitale, è tal soggetto di piccola impor-

tanza da non consentire che un umile impiegato debba avvertire dell'errore, sia pure con una semplice letterina, le persone che offrivano il contributo dei loro denari, dei loro studi, delle loro fatiche per il risanamento di una vasta plaga come quella? Noi alla nostra domanda attendiamo ancora la risposta!

E potrei accennare, riguardo a tutto quello che succede nel Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, alla mancanza dei direttori generali, se di ciò da parecchi altri non fosse già stato parlato.

Rileverò invece la convenienza che lo Stato, dovendo provvedere alle cattedre ambulanti nel Mezzogiorno, ed elargendo ad esse somme abbastanza cospicue, dovesse provvedere anche ad un apposito ufficio di ispezione.

Ripeto che non posso nè voglio analizzare minutamente l'organamento del vostro Ministero; ma permettete ancora una domanda: il Consiglio superiore di agricoltura che deve essere stato istituito perchè il ministro chieda ad esso lumi e consigli, perchè non si riunisce quasi mai? Si dice che si riunisca una volta l'anno e proprio alla fine dell'anno finanziario, laddove in quell'ufficio del vostro Ministero in cui vi è uno spirito vivificatore, nell'Ufficio del lavoro, il Consiglio superiore è consultato e convocato spesso.

Come mai il Consiglio d'agricoltura, che pur avrebbe dinanzi a sè tanta messe di lavoro, è così trascurato? Vuol dire che il ministro non ha bisogno di consigli, e posso crederlo, se si tratti dell'onorevole Raineri!

Conveniamone: ciò non depone a favore della serietà dell'organamento del Ministero vostro: perchè se riconoscete, che questo Consiglio sia inutile, abolitelo, ed avrete tanto di meno di burocrazia e maggior agilità di servizi; se lo ritenete necessario od utile, approfittatene sul serio e sfruttate l'esperienza de'suoi componenti.

MILIANI. Sono due anni che non si convoca più.

CIACCI. Maggiore ragione a sostegno della mia tesi.

Un altro ricordo mi sia concesso citare. La Stazione di patologia agraria di Roma ha una dotazione di 15,000 lire, delle quali per il personale fisso e per spese assolutamente imprescindibili, si spendono 14,700 lire. Le sole lire 300 residue debbono servire per gli esperimenti che dovrebbero essere la ragione dell'esistenza della Stazione!;

E volete un altro esempio del criterio

agricolo che domina in tanti altri uffici dipendenti dal Ministero d'agricoltura?

La stazione agraria di Roma, situata fuori di porta Cavalleggeri, stipula l'affitto del terreno per i suoi esperimenti, *di anno in anno*. Ora il più modesto agricoltore sa che, se si voglia fare anche una semplice prova di avvicendamento, una prova qualunque di concimazione, bisogna avere avanti a sè almeno tre o quattro anni di tempo ed assicurarsi per tal periodo il terreno necessario.

Queste cose che ho accennate di sfuggita come esemplificazione, mi pare che dovrebbero bastare perchè il ministro, se mai voglia cantar le lodi della sua burocrazia, riconosca la convenienza di porre almeno la sordina alla sua lira.

Noialtri agricoltori riteniamo quindi che vi sia una necessità assoluta di un riorganamento di tutto il Ministero; e chiediamo che esso sia un riorganamento radicale. E non lo chiediamo già perchè nel Ministero ci siano gli onorevoli Sacchi e Credaro, ma perchè è nelle nostre convinzioni e nelle nostre aspirazioni una vera *restauratio ab imis*.

Questo mi pare che sia proprio il momento opportuno, onorevole ministro ed onorevoli colleghi (ed io credo che l'onorevole ministro sia anche più convinto di me della necessità della cosa), per addivenire risolutamente a quella autonomia del Ministero d'agricoltura che è da sì lungo tempo nei voti degli agricoltori italiani.

Io ritengo che dal Ministero Sonnino, quando fu presentata la legge *ad hoc*, si commettesse forse l'errore di magnificar troppo l'istituzione di un Ministero del lavoro. Nel campo socialista io ho sentito in proposito della autonomia suddetta, pareri diversi: ma ciò perchè vario è l'apprezzamento che quei nostri colleghi facevano sul Ministero del lavoro.

Ma le firme apposte all'ordine del giorno mio vi dimostrano come anche da quel settore della Camera si sia favorevoli alla istituzione di un Ministero autonomo dell'agricoltura.

Quello che poi possa divenire il vecchio ceppo del Ministero, quando cresca per natural forza delle cose e rinverdisca in quella parte che riguarda la legislazione del lavoro, del commercio e dell'industria, sarà cosa da studiarsi.

Intanto cominciamo col rendere autonomo tutto ciò che riguarda l'agricoltura, e che, è bene rilevarlo, non costituisce come

si crede talora, piccola parte di quel Dicastero. I servizi che alla divisione agricola sin da ora sono demandati, mi pare che siano già ragguardevoli e tali da assorbire tutta l'attività di un ministro, quando questi voglia che parta dal Ministero una vera forza propulsiva di progresso verso il Paese, e spinga i lavoratori dei campi verso le feconde innovazioni della pratica e della scienza agraria.

Qualora però di questo Ministero di agricoltura si dovesse fare quasi una semplice divisione dell'attuale, senza dargli vita propria, senza dare ad esso i mezzi necessari al raggiungimento de' suoi scopi, la nostra proposta non avrebbe ragione di essere, e meglio sarebbe lasciare a migliori tempi il compimento de' nostri desideri: giacchè noi vogliamo un Ministero autonomo non solamente, ma un Ministero fattivo e vitale per mezzi finanziari e per possibilità di estrinsecare l'opera sua in funzioni che ad esso spetterebbero di necessità.

Perciò vorremmo che al novello Ministero fossero affidati i servizi riguardanti il Demanio forestale, i quali importeranno un lavoro ingentissimo, e che voi, onorevole ministro, poichè siete un potente organizzatore, sareste al caso di instaurare degnamente.

E vorremmo anche, contrariamente a quanto ha detto un nostro collega poco fa, che il servizio veterinario fosse ricondotto al Ministero dell'agricoltura: perchè non sappiamo intendere come la funzione zootecnica possa esser distinta da quella zootecnica senza danno dell'agricoltura nostra. Poichè ci sembra che zootecnica e zootecnica siano cose tanto intimamente connesse da non poter immaginare che l'una possa essere separata dall'altra se non per il motivo cui accennava l'anno passato il collega onorevole Ottavi; il desiderio cioè di tutti i Ministeri di ingrandirsi ognor più togliendo qualche servizio al Ministero più debole, a quello di agricoltura, naturalmente.

Ora, se vogliamo dare a questo la sua autonomia, ricostituirla e renderlo degno delle sue altissime funzioni, dobbiamo restituirgli tutto ciò che ha attinenza con l'agricoltura: così che non credo sarebbe fuor di luogo stabilire che ad esso facessero capo anche alcuni uffici di bonifica; nè fuor di luogo togliere al Ministero delle finanze gli uffici che riguardano i trattati doganali e tariffe.

Se il presente Gabinetto giungerà a sodi-

sfare questo postulato dell'agricoltura italiana, noi ne saremo lieti oltre modo: ed allora dall'animo nostro sarà fugato ogni timore che l'onorevole Raineri non possa corrispondere alle aspettative che egli ha destate nel paese: chè allo stato attuale delle cose (non sia interpretata la mia parola come minimamente scortese verso di lui!) non è illegittimo il sospetto che egli, con tutta la sua buona volontà e col suo grande ingegno, non possa forse darci ciò che da lui sarebbe dato sperare.

L'ordine del giorno che io svolgo non è l'espressione del desiderio di pochi deputati, ma è l'espressione vera della coscienza del paese che da tanto tempo invoca la riforma di cui parlo.

Tralascio di ricordare i nomi e le parole degli studiosi che la propugnarono, e piuttosto vi renderò conto del *referendum* fatto in proposito da me in nome del benemerito Comitato agrario nazionale.

Ben sessantatrè cattedre ambulanti (che sono il centro, il focolaio, si può dire, di tutte le energie agricole di vaste regioni, di intiere provincie talora) hanno risposto al *referendum* nostro e risposero tutte favorevolmente.

Cinquantadue Comizi agrari i quali (dacchè gli agricoltori furono cacciati anche dalle Camere di commercio, nè ad essi avete saputo ancora dare una rappresentanza legale) rappresentano il centro delle attività agricole provinciali, hanno risposto, e tutti favorevolmente.

Ottantun Consorzi agrari cooperativi (quegli istituti che voi ben conoscete, onorevole ministro, perchè la loro diffusione e la loro fortuna devesi in massima parte a voi), hanno anche risposto favorevolmente.

Hanno risposto pure favorevolmente quaranta Casse rurali ed agrarie, e, sempre favorevolmente, hanno risposto centootto associazioni agrarie diverse.

In tutto, hanno risposto 353 associazioni: tutte favorevolmente senza una sola eccezione.

Questa è la voce viva e vera di un milione e più di agricoltori che tanti tali associazioni ne rappresentano: la voce che, spero, onorevoli colleghi, voi vorrete ascoltare, confortando col vostro voto favorevole la legge, che per l'autonomia del Ministero di agricoltura sta dinanzi alla Camera, qualora il Gabinetto voglia che si traduca in fatto un disegno caro a chi, nella fortuna dei campi, intravede e spera la fortuna di Italia.

Ed il Ministero autonomo da noi vagheggiato deve essere essenzialmente tecnico. Il professore Cuboni, nel gennaio scorso, teneva alla Società degli agricoltori italiani, una conferenza per dimostrare quale dovrebbe essere la costituzione di un Ministero moderno e quali le sue funzioni, e citava ad esempio il Ministero di agricoltura di Washington, dal quale, per mezzo di dieci grandi divisioni tecniche, che si può dire partano dal centro come lunghi e vivi tentacoli, l'opera e l'utilità degli uffici centrali si espandono per ogni zona agricola del paese, sino ai più lontani confini ed ottenendo risultati veramente sorprendenti.

Ed il professore Cuboni a questo proposito avvertiva come sia necessario chiarire un errore molto comune nel quale incorrono quasi tutti quando si paragona il bilancio dell'agricoltura negli Stati Uniti col bilancio analogo degli Stati europei. Si crede generalmente che l'immensa ricchezza degli Stati americani permetta di assegnare per questo bilancio somma di gran lunga superiore a quella che possono spendere Stati relativamente poveri come l'Italia. Ciò naturalmente è banale verità quando si tratta di cifre assolute; ma relativamente alla sua ricchezza agricola, l'Italia spende per il suo Ministero di agricoltura una somma maggiore di quella che spendono gli Stati Uniti.

La produzione agraria e forestale italiana è valutata a 5 miliardi; invece quella degli Stati Uniti è valutata a 45 miliardi. Ora l'Italia spende per l'agricoltura e le foreste 9 milioni; in proporzione alla sua ricchezza agricola l'America dovrebbe spendere nove volte di più, cioè 81 milioni; invece spende per il suo grandioso Ministero solamente 29 milioni, cioè a dire, in proporzione con la ricchezza, circa tre volte di meno di quanto spende l'Italia.

Non si tratta perciò, onorevoli colleghi, di spendere molto per il Ministero che invociamo: per esso come per l'attuale Ministero, si tratta soltanto di spendere bene!

L'amico Samoggia poco fa mi obiettava di non riconoscere la grande necessità di istituire quel Ministero autonomo di agricoltura che desideriamo perchè questo, per essere utile ed efficace, dovrebbe presupporre nel paese una rete di organizzazioni facenti capo ad esso e con esso e per esso operanti. Ed io osservavo: ma non abbiamo noi nelle varie provincie i comizi agrari ed intorno ad essi la vasta e crescente fioritura di consorzi agrari e di cattedre ambulanti, di casse rurali, e di altre migliaia di associa-

zioni di agricoltori le quali potrebbero essere tante maglie della rete invocata, i cui capi potrebbero saldamente impugnarsi da chi presiede alle sorti della nostra agricoltura?

Noi desideriamo appunto che il Ministero autonomo sia fattivo, e non semplice organo di registrazione, o di qualche cosa di simile o di peggio: e vogliamo che da esso parta la spinta propulsiva di ogni movimento e progresso agricolo.

E perciò le nostre cattedre ambulanti, i nostri comizi agrari, le nostre casse rurali e le altre nostre varie istituzioni, che sono vere perle che altre nazioni ci invidiano, siano aiutate e disciplinate dal nuovo Ministero con unico indirizzo sapiente, che costituisca il filo per il quale esse si formeranno in fulgida corona. E qui, raccogliendo le vele, dirò che noi auguriamo che l'onorevole Raineri lasciando il suo Ministero... (*ilarità*) ...Onorevoli colleghi, tutti i Ministeri tramontano, e tramonterà per forza di cose, in un tempo più o meno remoto, anche il Ministero Luzzatti!

Io auguro anzi al ministro Raineri di rimanere al suo posto, a somiglianza dei ministri della guerra e della marina, quale ministro tecnico, anche oltre il tramonto eventuale dell'attuale Gabinetto.

Ad ogni modo voglio sperare che, qualora egli dovesse malauguratamente lasciare il suo Dicastero, in questo resti di lui il personale indirizzo seguendo il quale so che i suoi successori porterebbero a termine ben molte cose feconde di utilità per il nostro Paese e desiderate tanto da noi agricoltori.

E ciò che noi agricoltori desideriamo voi lo sapete, onorevole ministro: giacchè in varie organizzazioni concretammo talvolta insieme le linee del nostro programma. Noi desideriamo che tutti i partiti si adoprinò nel concorrere al soddisfacimento di questo grande interesse di civiltà che è il progresso dell'agricoltura nazionale. Noi desideriamo che si venga formando in Italia quell'opinione pubblica retta, illuminata, davvero conscia dei bisogni reali del Paese, che attribuisca all'agricoltura la importanza ed il posto che le spetta nelle preoccupazioni del presente, nei pensieri e nelle aspirazioni dell'avvenire.

Un guardasigilli, abbandonando il Ministero di via Firenze, ebbe anni or son a dire con amarezza che la giustizia è un punto interrogativo. Io per voi, onorevole Raineri, formo ora un sincero augurio, e cioè che quando, il più tardi possibile, la-

scierete il palazzo di via della Stamperia, non dobbiate lanciare agli agricoltori italiani l'amara frase che nulla essi hanno da sperare dal Governo e che, se vogliono fare qualche cosa, debbano farla da sè (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Non sono ancora le sette.

CACCIALANZA. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccialanza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad adottare misure di rigorosa vigilanza per reprimere le contravvenzioni alla legge sulla pesca; ed a proporre emendamenti alla legge stessa, per estendere il divieto dell'articolo 5 alla pesca in tutte indistintamente le acque private, per inasprire le relative penalità e per disciplinare il commercio delle materie velenose ed esplosive che vengono a tale scopo abusivamente impiegate ».

Voci dalla tribuna della stampa. A domani!

PRESIDENTE. Queste voci « A domani! » non vengono da colleghi della Camera, lo so benissimo; ma da persone, che non hanno diritto di pronunciarsi in alcun modo, qua dentro... e che farebbero meglio a tacere. (*Approvazioni. — Si ride*).

Parli, onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. Onorevoli colleghi, sarò breve perchè l'ora incalza e perchè le mie proposte sono concretate nell'ordine del giorno che ho presentato. È un fatto che, se si compulsano nei resoconti parlamentari le discussioni dei bilanci di agricoltura, si trova sempre che parecchie voci domandano siano adottate misure più energiche per la repressione delle contravvenzioni in materia di pesca, e molti sono i lamenti per la mancata vigilanza, specialmente in ordine a quelle contravvenzioni che riflettono la pesca operata con materie esplosive; oppure velenose. Lo stesso relatore del bilancio scorso anno ebbe a riconoscere la necessità di riformare le disposizioni vigenti.

Oltre alle proteste che si elevano in sede di bilancio, interrogazioni e interpellanze vengono presentate frequentemente su questo argomento, interrogazioni ed interpellanze le quali ricevono dai membri del Governo sempre questa risposta: che si stanno facendo studi per addivenire ad una riforma della legge e degli ordinamenti in corso; che

non si ometterà di usare tutta la maggiore vigilanza possibile.

Senonchè, dico la verità, mi pare che questi studi siano fin qui rimasti sempre nel campo speculativo, cioè a dire che questi studi, se si fanno o se si sono fatti, non sono mai stati tradotti in proposte concrete presentate poi al Parlamento.

La vigilanza poi, della quale si parla e che si è sempre ripetutamente promessa, non è stata mai attuata in una forma concreta ed energica, forse perchè manca il personale, giacchè guardie campestri e carabinieri sono insufficienti per adempiere a questo servizio, senza poi aggiungere che gli allettamenti per coloro che denunciano le contravvenzioni sono troppo scarsi.

La legge concede agli scopritori il quarto delle multe, pagate dai contravventori; ma per chi conosce la mitezza delle pene sancite dalla legge stessa, per chi conosce la maggior mitezza alla quale i giudici si ispirano in questa materia, quando non assolvono senz'altro, è facile comprendere come questi premi non siano un efficace eccitamento a scoprire e denunciare le contravvenzioni.

Ora, poichè è di somma necessità difendere il pesce dalla distruzione con mezzi violenti, e poichè è necessità frenare queste contravvenzioni, ritengo indispensabile anzi tutto una maggiore vigilanza.

Con questo non intendo chiedere l'istituzione di un corpo di guardie *ad hoc*, perchè so benissimo che il bilancio non potrebbe sostenere una spesa di questo genere.

Ma parmi si possa pretendere dal Ministero di agricoltura e da quello dell'interno che almeno nelle località, ove le contravvenzioni sono più frequenti e le insidie al pesce più continue, le stazioni dei carabinieri siano rinforzate o, per lo meno, la loro forza numerica sia pari all'organico, mentre questo non è.

È poi desiderabile che il premio per lo scopritore delle contravvenzioni sia parificato all'importo della multa che viene pagata, in modo che, per quanto sempre modesto, rappresenti un maggior incitamento alla loro denuncia. Ed è infine necessario, e questo fu riconosciuto anche dai precedenti ministri, che siano inasprite le pene comminate dalla legge per le contravvenzioni, che sono assolutamente troppo miti, e che il ministro a mezzo del suo collega di grazia e giustizia richiami l'attenzione dei funzionari del pubblico ministero sulla assoluta necessità che sia tutelato questo supremo

interesse e che i procedimenti per le contravvenzioni si facciano non solo con scrupolo, ma con tutto il rigore che è richiesto da una legge la quale ha per iscopo la protezione di un interesse così essenziale.

A questo proposito debbo richiamare la attenzione del ministro su una delle contravvenzioni maggiormente lamentate e deplore e sulla quale ha presentato un'interrogazione anche l'onorevole Rampoldi, che più volte si è occupato dell'argomento, cioè sulla contravvenzione contemplata dall'articolo 5 della legge e che riguarda la pesca effettuata con materie esplosive o velenose.

È inutile ch'io esponga alla Camera tutti gli effetti deleteri di questo modo di pesca: essa li conosce al pari e forse meglio di me. Tale disposizione è stata determinata da due criteri; anzitutto quello di difendere la conservazione del pesce; e poi quello di proteggere la igiene alimentare perchè, come è noto, il pesce pescato con questo sistema è nocivo per coloro che se ne servono a scopo di alimentazione, e non è a credere che possa supplire la vigilanza sanitaria sui mercati della quale non può aversi che una scarsa fiducia.

Questa disposizione di legge mi induce a richiamare l'attenzione della Camera su un duplice ordine di considerazioni. La legge nostra sulla pesca ha per iscopo precipuo di frenare le contravvenzioni che si consumano nelle acque pubbliche e, solo per eccezione, alcune sue disposizioni si applicano anche alle acque private che però siano in comunicazione con le acque pubbliche.

Io credo che queste limitazioni siano eccessive e che la legge debba estendersi ad altre acque private anche se non sono in comunicazione con acque pubbliche, soprattutto per quelle disposizioni che nell'interesse generale è indispensabile siano osservate.

Certo non chiedo che si protegga uno stagno contenuto in un podere privato; ma quando si tratta di grandi corsi d'acqua, di un sistema di roggie che attraversano tutto un territorio e sono importantissime per il largo sviluppo, per la portata di acqua, per le loro dimensioni, e per il grande numero di utenti, che offrono facilità di accedervi indistintamente a tutti per pescare, roggie che si riscontrano, come il ministro sa non solo nella mia regione ma anche in molte altre zone, è bene che siano equiparate nei riguardi della pesca alle acque pubbliche o, per lo meno, a quelle acque pri-

vate in comunicazione con le acque pubbliche, dove le contravvenzioni possono essere constatate.

Si è formata su questo punto una giurisprudenza la quale ha completamente escluso l'ammissibilità della contravvenzione in tali casi, per cui assistiamo impotenti alla consumazione della pesca con metodi condannati dalla legge in questi notevoli corsi di acqua, solo perchè non si trovano in comunicazione con acque pubbliche.

Nel Lodigiano, per esempio, dove i lamenti per la pesca col cloro sono frequentissimi, abbiamo una grande rete di roggie che si dirama dalla Muzza. Ora la Muzza è ritenuto un canale patrimoniale, non un canale di demanio pubblico, ed è perciò che la pesca effettuata in tutte quelle roggie, anche con i metodi condannati dall'articolo 5 della legge, non è repressa e le contravvenzioni non hanno seguito perchè l'autorità giudiziaria non trova di dover procedere in questi casi.

Come dissi il criterio che ha determinato l'articolo 5, è l'interesse della conservazione del pesce e l'interesse della tutela dell'igiene pubblica, e la ragione del divieto vale tanto per le acque pubbliche, quanto per quelle private indistintamente. Per conseguenza una modificazione della legge si impone nel senso da me propugnato.

Naturalmente più che interesse di fare contravvenzioni vi è l'interesse di prevenirle, perchè preme di impedire la distruzione del pesce più che di vedere un individuo condannato.

Egli è perciò che, prendendo le mosse dall'articolo 5 della legge, reputo necessario che siano adottate disposizioni per disciplinare il commercio di tutte quelle materie esplosive e velenose che vengono adoperate per la pesca illecita. Per la dinamite vi è già una disposizione nell'articolo 8 del regolamento che vieta la detenzione e la vendita delle cartucce fabbricate per la pesca. È qualche cosa, ma non è ancora sufficiente, perchè si dovrebbe vietare anche la fabbricazione e il trasporto di queste cartucce.

Ma noi ci arrestiamo alla dinamite, mentre per tutte le altre materie esplodenti o velenose non abbiamo disposizioni congeneri. Comprendo anch'io che sarà difficile adottare speciali disposizioni per il commercio di tutte quelle materie che sono maggiormente usate dai pescatori, ma per lo meno

si potrebbe tener conto delle principali. Tra queste è da annoverare il cloro, il cui uso è diffusissimo, e col quale si fa una grande strage di pesce, in maniera che i pescatori ne fanno una raccolta che, coi mezzi normali, sarebbe impossibile sperare. Sta bene che il cloro è molto usato anche a scopi industriali, laonde non può impedirsene in via assoluta il commercio e la detenzione; ma credo che si possano trovare delle modalità per limitarne la vendita, la detenzione e il trasporto. Chè se qualche inconveniente potesse ancora ripetersi, non sarà mai di tanta estensione come al presente.

MOLINA. La legge c'è, ma non è osservata.

CACCIALANZA. La soluzione del quesito potrà richiedere delle indagini e degli studi, ma a questo provvederà l'onorevole ministro, assistito dai corpi competenti.

Credo, per esempio, che si potrebbe studiare se non convenga limitare la vendita a chi presenti un certificato del sindaco comprovante che l'acquisto di tale prodotto è richiesto da ragioni speciali del mestiere o della industria del compratore e non per esercitare la pesca abusiva.

Si potrebbero insomma escogitare delle misure e delle modalità per non ostacolare il commercio in quanto ha rapporto con le industrie necessarie ed utili, ed invece per impedirlo in quanto riguarda l'uso per la pesca. E credo che si potrebbe anche trovar modo, in una eventuale riforma della legge, di punire come contravvenzione anche il così detto atteggiamento di pesca, vale a dire il caso di colui che fosse detentore di cloro e di altre materie velenose o pericolose, nonchè di oggetti che servono alla pesca, ed il quale fosse trovato in una località dove è facile procedere alla pesca.

Non voglio insistere maggiormente su questo tema perchè l'ora è tarda.

Le proposte che ho formulate nel mio ordine del giorno e che dovranno anzi ricevere una maggiore esplicazione, hanno già trovato l'adesione non soltanto di rappresentanze locali e commerciali, ma anche della benemerita società lombarda della pesca e dell'acquicoltura.

Confido che la stessa adesione potrà trovare da parte del relatore della Giunta del bilancio, e confido altresì nel benevolo appoggio del ministro, che spero vorrà occuparsi sollecitamente del grave argomento, che racchiude un interesse tanto vitale, con quel senno e con quella competenza che

tutti gli riconosciamo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti . . .	251
Maggioranza	126
Voti favorevoli . . .	222
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	251
Maggioranza	126
Voti favorevoli . . .	222
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Maggiori e nuove assegnazioni sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10:

Presenti e votanti . . .	251
Maggioranza	126
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento per lire 1,988,552.07 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10:

Presenti e votanti . . .	251
Maggioranza	126
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Alessio Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Are — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baldi — Barzilai — Baslini — Beltrami — Benaglio — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bolognese — Bonomi Paolo — Borsarelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Callissano — Calisse — Calleri — Calvi — Camera — Cao-Pinna — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Caraguti — Casalini Giulio — Cavagnari — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Cimati — Cimorelli — Cioechi — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele — Curreno.

Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — De Luca — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Marzo — Di Palma — Di Scalea — Di Stefano.

Ellero.

Facta — Falcioni — Falletti — Faranda — Fasce — Faustini — Fazi — Ferrarini — Ferraris Carlo — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Galli — Gallino Natale — Gallo — Gazzelli — Giaccone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Giulietti — Giusso — Graffagni — Guarracino.

Hierschel.

Incontri.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manna — Maraini — Marangoni — Marcello — Margaria — Masi Tullio — Masoni — Materi — Medici — Mendaja

— Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Miliani — Modica — Montauti — Montemartini — Montresor — Montù — Muratori — Murri — Musatti. Negri de Salvi — Negrotto — Nuvoloni. Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pagani-Cesa — Pala — Pansini — Papadopoli — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Perron — Pieraccini — Pietravalle — Pipitone — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rava — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Rota Francesco — Ruggiero.

Sacchi — Salamone — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Scaglione — Scano — Scellino — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Targioni — Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati — Turco.

Valenzani — Valli Eugenio — Valvasori-Peroni — Ventura — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Bizzozero.

Ciccotti.

Da Como.

Finocchiaro-Aprile.

Gallina Giacinto — Ginori-Conti.

Moschini.

Rondani.

Tamborino.

Sono ammalati:

Cartia — Cicarelli.

Dal Verme.

Mirabelli.

Paniè.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio Giulio.

Manfredi Manfredo — Martini.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come intenda provvedere, affinchè venga impedito l'ulteriore deperimento delle classiche e ammirate collezioni di alberi tropicali del giardino botanico di Palermo, minacciate di distruzione dai forni del gas illuminante inopportunitamente fatti sorgere in prossimità delle medesime.

« Miliari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno se sono ultimati gli studi per migliorare le pensioni dei medici condotti, e se intende, e quando, presentare alla Camera i relativi provvedimenti già promessi dal suo antecessore onorevole Giolitti.

« Cimati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui recenti fatti di Romagna.

« Bissolati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui dolorosissimi fatti avvenuti nella frazione di Voltana (Lugo), fatti che hanno avuto la solenne riprovazione di tutti i cuori generosi di qualsiasi partito, e sui provvedimenti che intenda di adottare per assicurare la libertà del lavoro e per la pacificazione di quella popolazione.

« Tullo Masi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno sui dolorosi conflitti di Romagna.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a tutela dell'igiene e della decenza nella circolazione della carta monetaria.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se dato il momento attuale non reputi atto di oppor-

tuna giustizia riparatrice per gli ufficiali dei reali carabinieri il ripristino dei limiti di età pari a quelli degli ufficiali di tutti gli altri Corpi combattenti.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo al tenente del 27° fanteria Nicola De Stefanis in distaccamento a Terranova di Sicilia, che la sera del 6 maggio 1910 ingiuriò e percosse nel proprio domicilio il ragioniere Pace e la propria madre.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'istruzione sul modo come intendano far valere i diritti dello Stato nell'annunziata vendita del Palazzo Farnese.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere se, attesa la durata e l'importanza, la complessità e la finalità degli insegnamenti impartiti dalla Sezione industriale del regio Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Bergamo, non creda giusto ed opportuno di estendere agli alunni iscritti alla stessa la concessione del ritardo del servizio militare, così come è accordato agli studenti di Accademie e Istituti letterari e scientifici, di belle arti, musicali e forestali in forza delle vigentileggi.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia perchè dica se - in attesa di una completa riforma dell'Istituto della giuria - intenda vietare ai procuratori generali del Re di richiedere alle autorità di pubblica sicurezza e ai carabinieri, per poi servirsene nella costituzione del giuri, le informazioni sulle idee politiche professate dai giurati.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere agli imprescindibili bisogni del fabbricato viaggiatori della Stazione di Pordenone, bisogni a più riprese riconosciuti dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, la quale quantunque si tratti di spesa certo non ingente, non provvede per accampate ragioni di economia.

« Chiaradia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda riordinare definitivamente l'Amministrazione della *Rivista delle comunicazioni*, e intensificarne la diffusione nell'intento di fornire all'economia nazionale notizie e dati provenienti da fonti estranee ad ogni ragione di privati interessi.

« Muratori, Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere le ragioni del ritardo nel provvedere alla istituzione di una sezione di pretura nel comune di Grassano.

« Materì ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quando intenda il Governo provvedere al miglioramento del personale insegnante, amministrativo, subalterno, aspettato e promesso da anni.

« Ferrarini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, anche per il decoro dell'arte italiana, a favore del personale degli Istituti musicali e di belle arti.

« Cardani, Faelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze qualora, nel termine regolamentare, i ministri interessati non abbiano espresso parere contrario.

Sull'ordine del giorno

RAMPOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPOLDI. Prego la Camera ed il Governo di consentire che domani, dopo le interrogazioni, sia svolta una mia proposta di legge sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria. Con l'onorevole ministro dell'interno sono d'accordo per questo.

PRESIDENTE. Sta bene: l'iscriveremo nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il presidente del Consiglio mi ha incaricato di dichiarare alla Camera che il Governo risponderà domani alle interrogazioni degli onorevoli Bissolati, Masi Tullo e Chiesa Eugenio sui fatti di Romagna.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, non sono riuscito a ritrovare nell'ordine del giorno il disegno di legge per modificazioni alla legge sulla emigrazione; disegno di legge che pur sarebbe urgente discutere...

PRESIDENTE. Ma guardi un po' a pagina 4 dell'ordine del giorno e troverà, al n. 36: « Provvedimenti riguardanti l'emigrazione ».

Voci. Ah! ah! (*ilarità*).

PIETRAVALLE. Ho torto! La ringrazio, onorevole Presidente.

Completamento di Commissioni.

CIMORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli!

CIMORELLI. Per la nomina dell'onorevole Guarracino a sottosegretario di Stato, è venuto a mancare un componente della Commissione che studia il disegno di legge sui piccoli fallimenti. Prego l'onorevole Presidente di procedere al completamento di quella Commissione.

PRESIDENTE. Lei fa parte di quella Commissione?

CIMORELLI. Ne sono il presidente.

PRESIDENTE. Non posso che riferirmi a quello che dissi ieri. Ad ogni modo, se la Camera non ha nulla in contrario... (*No! no!*) provvederò.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Pietravalle ed Orlando Salvatore hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge. Queste due proposte saranno trasmesse agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Domani alle 11, sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rampoldi sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

3. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Caserta (eletto Ruggero).

4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa), dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909. (275)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative), dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-1909. (276)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sull'assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909. (277)

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910. (368)

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

Discussione dei disegni di legge:

6. Sugli ordini dei sanitari (173).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (291, 291-bis).

9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

10. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

11. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

12. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

13. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

14. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce conuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

22. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

23. Conversione in legge di decreti reali riguardanti del terremoto di Calabria e Sicilia del 28 dicembre 1908 (73-bis ecc.).

24. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

25. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

26. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

27. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato

Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

30. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

33. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

34. Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

35. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

36. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

37. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

38. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

39. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

40. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

41. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

42. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

43. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

44. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

45. Modificazione alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

46. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

47. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

48. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

49. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

Discussione dei disegni di legge:

50. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

51. Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (369).

52. Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (376).

53. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati

